

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: a 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

La controperizia voluta dagli avvocati della famiglia di Giorgia Masi afferma con sicurezza

"Chi ha sparato era su Ponte Garibaldi"

Smentite le due perizie precedenti disposte dall'autorità giudiziaria. Vogliamo l'incriminazione del comandante dei reparti che erano sul Ponte Garibaldi il 12 maggio, dell'ex Questore di Roma Migliorini, dell'ex ministro dell'interno Cossiga

Provocazione dei carabinieri a Torino

Arrestati 11 compagni

Erano stati già fermati una settimana fa e poi rilasciati; sono accusati di far parte addirittura di una « colonna ». E' una montatura incredibile

ULTIM'ORA: La polizia ha diffuso la notizia che l'aggressore rimasto ucciso sarebbe un ex militante di Potere Operaio. Circola anche un nome: Roberto Capone. Il riconoscimento sarebbe avvenuto attraverso una ricevuta di conto corrente rinvenuto nelle sue tasche. Alla redazione del « Tempo » di Frosinone una telefonata ha rivendicato l'attentato a nome delle « Formazioni Combattenti per il Comunismo » che hanno anche fatto trovare un messaggio in un cestino dei rifiuti

Frosinone

Assassinati un Magistrato e due uomini della scorta

Nell'attentato è rimasto ucciso uno dei partecipanti all'agguato

Milano. Oggi alle 14 nella sala della Provincia

Assemblea operaia

Contro la linea sindacale dell'EUR: per l'unità di lotta di tutti i lavoratori; contro la politica dei sacrifici di governo e padroni; per una piattaforma che corrisponda alle esigenze di tutti i lavoratori. Assemblea il 9 novembre alle ore 14 alla sala della provincia di via Corridoni. Per la costruzione di un coordinamento della sinistra di fabbrica e del tessuto sociale. |»

Se...

Cerchiamo di capirci. Siamo in una situazione in cui non ci è possibile decidere oggi per dopodomani. E dopodomani per il domani che segue... Oggi intanto decidiamo per domani. Domani faremo altrettanto.

Non abbiamo i soldi, e questo si è capito. Dobbiamo fare in modo che questi soldi ci siano, e forse anche questo si è capito. Ma noi continuiamo a non capire come fare a decidere per dopodomani. Per un semplice fatto: che i soldi continuano a non esserci oggi, e probabilmente non ci saranno neanche domani. Il rimborso della carta non deve venire da S. Gen-

naro... forse saremmo più fiduciosi. I creditori buscano, e sempre più forte. Abbiamo bisogno di soldi. Ne abbiamo bisogno subito. Tutta la sottoscrizione del mese passato l'abbiamo devoluta ad Adriano e Giulia. Proprio in questi giorni stiamo versando i soldi sul conto corrente di Giulia che intorno al 15 novembre dovrebbe partire per l'estero dove dovrà essere operata.

Ora ci troviamo a zero, tondo tondo. Chiediamo a tutti i compagni, le compagne, i lettori di fare qualcosa. Subito. Le gare di resistenza ad un certo punto hanno una conclusione. Vorremmo che sia la migliore.



L'Aquila, 7 ottobre — Operaie della Sit-Siemens in attesa da ore nei corridoi del Comune, degli esiti delle analisi delle sostanze che le hanno intossicate (articoli a pag. 12)

foto di Tano D'Amico

Iran - Gli ordini di Carter non sono rispettati: la rivolta continua

Agguato a Frosinone

Uccisi il Procuratore della Repubblica e due uomini della scorta

Nell'azione è rimasto ucciso anche uno degli assalitori

Roma — Uccisi in un agguato Fedele Calvosa Procuratore della Repubblica di Frosinone, il suo autista Luciano Rossi e l'agente di custodia Giuseppe Pagliei. Poco dopo l'agguato è stato ritrovato il cadavere di uno degli assalitori all'interno di un'auto abbandonata nelle vicinanze. Non se ne conosce per ora il nome né le circostanze in cui è rimasto ucciso, in un primo momento infatti si è parlato della reazione dell'agente di custodia, poi del fatto che a colpirlo sarebbero stati i suoi stessi complici.

Calvosa almeno ufficialmente non si è mai interessato di grossi processi politici. Infatti anche la notizia circolata all'inizio, secondo la quale Calvosa si sarebbe occupato dell'assassinio del capo dei sorveglianti FIAT di Cassino è stata smentita. Nel '72 fu nominato Consigliere della Corte di Cassazione, nel '73 divenne Procuratore Capo della Procura di Frosinone.

Si è invece occupato di inchieste e processi riguardanti irregolarità edilizie, lottizzazioni abusive e inquinamenti. Il caso più grosso riguardava una lottizzazione abusiva, che ammontava a 4 miliardi di lire, l'inchiesta era tuttora in corso. L'anno passato il magistrato si occupò di un «fatto di sangue», l'omicidio Morgante, un episodio svoltosi a Latina ma il cui processo fu celebrato a Frosinone per motivi territoriali.

L'agguato è avvenuto

sulla strada che da Patrica (dove vive il magistrato) porta sulla statale per Frosinone. Proprio nei pressi del bivio si sono appostati gli assalitori — tre o quattro per quel che risulta dalle prime ricostruzioni — che hanno bloccato l'auto del magistrato aprendo immediatamente il fuoco. Il Rossi, che sedeva insieme al Pagliei sui sedili anteriori dell'auto è riuscito a gettarsi fuori, mentre Calvosa e Pagliei sono rimasti uccisi all'interno. In un primo momento si era parlato di una reazione al fuoco del Rossi che avrebbe portato all'uccisione di uno degli assalitori. Pare invece accertato che Rossi non fosse armato e che il Pagliei non sia riuscito ad estrarre la pistola che è ancora nella fondina. Ciò confermerebbe l'altra versione: nel corso della sparatoria uno degli assalitori si sarebbe venuto a trovare nella

traiettoria dei suoi complici. Ferito è stato caricato sull'auto con la quale sono fuggiti subito dopo. L'auto, avvistata anche da un cacciatore che si trovava nelle vicinanze, è stata ritrovata poco dopo con il cadavere all'interno.

Gli investigatori avanzano l'ipotesi che del gruppo degli assalitori, tre o quattro, uno dei quali appostato per avvertire dell'arrivo della macchina, farebbe parte anche una donna. Questa ipotesi sarebbe fondata sul ritrovamento di un assorbente igienico marca «Tampax».

I carabinieri e la polizia hanno organizzato una battuta in tutta la zona con l'impiego di elicotteri — uno di questi ha ritrovato la macchina che era servita all'agguato — e unità cinofile. Sul posto si sono recati il Procuratore generale della Repubblica di Roma: Pascali, il Questore di Frosinone e il comandante della Legione Lazio dei Carabinieri. Colonnello Astolfi.

L'uccisione del Procuratore di Frosinone è stata rivendicata da uno sconosciuto che ha detto di parlare a nome di «Prima Linea». La telefonata è stata fatta alle 13.25 — cioè circa cinque ore do-

po l'attentato, quando ormai la notizia era nota — al Corriere della Sera di Milano. La persona che ha ricevuto il messaggio afferma che gli è parso che la telefonata fosse una interurbana. Nessuna traccia del comunicato che era stato annunciato con la telefonata.

L'istruttoria sulla uccisione del Procuratore Calvosa e della sua scorta è destinata ad essere trasferita in un circondario diverso da quello di Frosinone. Il nuovo giudice sarà scelto dalla Corte di Cassazione.

ULTIM'ORA

Roma, 8 — E' stato identificato l'uomo ucciso nell'agguato di Patrica: era un ex militante di «Potere operaio». Sono in corso a Roma perquisizioni da parte dei carabinieri e della Digos negli ambienti di estrema sinistra. Il nome non è stato finora reso noto per ragioni di opportunità legate allo svolgimento delle indagini.

za anche alla presidenza del Consiglio superiore della magistratura, al Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma, alla Commissione europea e alla Lega italiana per i di-

ritti dell'uomo, ad Amnesty International. Contro l'immotivata e provocatoria perquisizione a Rosalba Valori si erano pronunciati qualche giorno fa settori di Magistratura democratica.

I lavoratori della Telenorma scioperano ad oltranza

Da circa una settimana i lavoratori della Telenorma sono in assemblea permanente e conducono uno sciopero ad oltranza. E' da un anno che sono in cassa integrazione senza che la direzione abbia attuato uno solo dei programmi fissati per garantire la ripresa del lavoro. I lavoratori attualmente in fabbrica sono

40 mentre altrettanti sono stati quelli che hanno lasciato l'azienda sia spontaneamente, che pressati dalla Direzione. Nell'ultimo incontro fra padroni e sindacato, i primi hanno ribadito una posizione di netta chiusura arrivando a prospettare trasferimenti di operai e lo spostamento degli uffici dalla loro sede attuale.

Comunicato di Magistratura Democratica

Roma, 9 — Pubblichiamo un comunicato di Magistratura Democratica - Sezione Romana, sull'ennesimo caso di speculazione orchestrato dal foggiano «Il Tempo» e ripreso dall'Ansa in un dispaccio del 7 novembre

sugli sviluppi dell'inchiesta anti-fiancheggiatori della Procura di Roma e della Digos.

«Da anni il quotidiano "Il Tempo" sviluppa una campagna calunniosa contro Magistratura Democratica.

Al processo Saronio

Casirati accusa Fioroni

Milano, 8 — Al processo per il rapimento e l'uccisione dell'ing. Carlo Saronio botta e risposta fra imputati. Ieri Carlo Fioroni aveva confessato la sua colpa morale nel fatto, chiamando in causa, come ideatore e coordinatore dell'operazione, Carlo Casirati. Quest'ultimo oggi ha replicato definendo Fioroni un pazzo paranoico.

Superate le prime schermaglie verbali, Casirati, definitosi fra l'altro ladro di professione, ha ammesso di aver aderito per oltre un anno al gruppo politico di Fioroni nell'area della sinistra extraparlamentare e di essersi dato da fare per reclutare delinquenti comuni che operassero per il finanziamento del gruppo stesso.

Come ieri Fioroni aveva chiamato in causa Casirati, oggi quest'ultimo ha scaricato su Fioroni molte responsabilità. Ha ammesso soltanto di avere presentato a Fioroni, per la esecuzione di un sequestro, il calabrese Giustino de Vuono, negli ultimi tempi ritenuto collegato alle «Brigate Rosse».

Lo stesso Casirati ha precisato che, secondo quanto gli disse Fioroni, il rapimento Saronio sarebbe stato eseguito da 2 del loro gruppo politico e da 3 delinquenti comuni.

Il fatto sarebbe avvenuto in Piazza Aspromonte ad opera di finti poliziotti che, dopo aver controllato i documenti di altre persone che si trovavano con Saronio, avrebbe portato il giovane in uno scan-

tinato di Garbagnate (Milano).

Ad un certo punto Casirati ha parlato anche dell'ipotesi di un autosequestro. In sostanza Saronio sarebbe stato d'accordo nel fingere il rapimento.

Casirati ha poi riferito di aver ricevuto da Fioroni una valigia con 162 milioni di lire. «Forse Fioroni pensava che io li riciclassi. Invece ho preso il denaro e me ne sono andato in vacanza in Sicilia insieme alla Carrobbio».

Durante l'interrogatorio di Casirati nella gabbia si è alzato Fioroni ed ha riferito di essere rimasto vittima nell'autunno dello scorso anno di un brutale pestaggio da parte di Renato Vallanzasca nel carcere di Fossombrone.

«Questo pestaggio — ha ribattuto Fioroni — mi è stato ricordato ancora ieri insieme ad altre minacce, da Casirati mentre venivano riportati in carcere dopo l'udienza».

Poi è stata sentita Alice Carrobbio, concittadina e a suo tempo convivente di Casirati. La donna, che è accusata degli stessi reati attribuiti agli altri maggiori imputati, ha respinto ogni addebito compreso quello riferito da Fioroni e secondo il quale sarebbe stata lei a consegnare allo stesso «professorino» la valigia con 67 milioni di lire da riciclare in Svizzera. «E' stato Fioroni ad affidarmi una valigia dicendomi che sarebbe poi venuto a ritirarla. Era chiusa e non so cosa contenesse. Come me la diede gliela restituii».

Croce Rossa. L'assistenza può aspettare, il risparmio è quello che conta

Trento, 8 — E' sufficiente che a Trento succeda qualche incidente un po' grave perché l'infortunato rischi di non ricevere alcuna assistenza. Questo per il semplice motivo che su sette ambulanze dell'autoparco della Croce Rossa di Trento vi sono solo due equipaggi. Eppure l'associazione non si è posta alcun problema a licenziare in tronco un gruppo di lavoratori assunti «straordinariamente». Per un arco di tempo abbastanza lungo la completezza del servizio ambulante è stata garantita da un gruppo di lavoratori che venivano as-

sunti per tre mesi, pagati fuori busta, licenziati e poi riassunti. Qualche giorno fa la CRI ha deciso di buttarli definitivamente sul lastrico, scoprendo, dopo aver abusato del lavoro nero, che bisogna fare dei concorsi per assumere autisti in pianta stabile. Ai lavoratori licenziati non gli è andata giù ed hanno deciso di piantare una tenda sotto il palazzo della Regione perché la loro situazione venga risolta e per impedire che i tempi lunghi della burocrazia trentina si ripercuotano sulle impellenti necessità di assistenza dei malati e dei cittadini.

Rosalba Valori presenta denuncia contro la perquisizione alla sua abitazione

Roma, 8 — Rosalba Valori ha presentato oggi una denuncia in seguito alla perquisizione compiuta nei giorni scorsi nella sua abitazione da-

gli uomini della Digos per ordine del sostituto procuratore Sica. La denuncia, presentata alla Procura di Roma, è stata inviata per conoscen-

za anche alla presidenza del Consiglio superiore della magistratura, al Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma, alla Commissione europea e alla Lega italiana per i di-

rittura una collaborazione nell'opera di individuazione dei magistrati vittime del terrorismo.

Ci auguriamo che tali affermazioni siano invenzioni del giornalista. Se così non fosse c'è solo da constatare con amarezza e preoccupazione che l'inchiesta sul caso Moro sia affidata ad un inquirente così irreprensibile.

MD inoltre, si riserva di denunciare i responsabili della diffusione delle calunnie.

Ancora reazioni al « caso Vitalone »

Roma, 9 — 24 sostituti procuratori del tribunale di Roma hanno sottoscritto una dichiarazione in merito al « caso Vitalone », originato dall'anomalo provvedimento con cui il magistrato omonimo è stato « applicato » dal Procuratore Generale Pascali presso il suo ufficio.

Pascali ha motivato la sua decisione con la necessità, a suo dire, di avvalersi della « particolare » esperienza di Vitalone per la lotta al terrorismo e in particolare

ai cosiddetti fiancheggiatori.

Nella loro dichiarazione i sostituti procuratori affermano che « provvedimenti di applicazione appaiono ingiustificati in relazione all'organico e al carico di lavoro della Procura Generale » ed « esprimono ferma protesta per la scarsa considerazione della drammatica situazione della Procura di Roma con 20.000 processi pendenti ed organico, di per sé insufficiente, attualmente ridotto di numerose unità ».

Niguarda, San Carlo, Policlinico

Le assemblee decidono per la prosecuzione dello sciopero

Milano, 9 — Durante il coordinamento regionale tenutosi ieri gli ospedali S. Carlo e Niguarda hanno ribadito la loro decisione di continuare lo sciopero ad oltranza, lasciando però che in alcune categorie e in alcuni reparti la lotta si articoli in forme diverse, con un minimo di cinque giorni di astensione dal lavoro al mese. Al S. Carlo questa mattina i lavoratori si sono trovati per organizzare le forme di sciopero.

Al Niguarda, dopo le cariche poliziesche di ieri, questa mattina si è tenuta l'assemblea generale. La stragrande maggioranza degli ospedalieri era per il blocco totale. Ma per evitare un lento deterioramento dell'adesione alla

lotta, dopo un mese di sciopero senza salario, e per la struttura particolare dell'ospedale (che, grande com'è è difficile da bloccare completamente) si è deciso di organizzare a partire da lunedì il blocco parziale dell'ospedale, padiglione per padiglione. Tutto questo con il fine di arrivare al più presto e dovunque al blocco totale.

Al Policlinico continua l'astensione dal lavoro, con assemblee di reparto. Questa mattina, approfittando della momentanea assenza della polizia, una delegazione si è recata in amministrazione. Oltre alla questione della piattaforma si voleva discutere del perché i lavoratori vengano considerati come assenti ingiustificati e non in sciopero, dal momento



che la lotta non è guidata dal sindacato.

Da registrare una provocazione di un vice primario, il dottor Senigaglia, il quale questa mattina ha aggredito una compagna del comitato di sciopero. La polizia stava per intervenire naturalmente contro gli scioperi ha avvertito l'ospedale ha avvertito l'

amministrazione che, se non sposteranno denuncia (di solito sono tanto bravi a farlo contro i lavoratori) saranno loro stessi a farlo.

Altro dato importante, di questi ultimi giorni è la decisione presa da due cliniche private, il Palazzo ed il Ville Turro, di mobilitarsi, sia sulla piattaforma degli «ospedali» che sulle vertenze riguardanti la gestione AIOP (il settore della Confindustria che controlla le cliniche private). E' loro intenzione formare un coordinamento specifico del settore privato che costringa l'AIOP a riconoscere i risultati della lotta degli ospedalieri unificando il contratto di lavoro.

Policlinico di Roma

La polizia presidia le corsie. Direzione e sindacato controllano chi lotta

Lo stato della lotta nella discussione con un compagno del collettivo

Roma, 8 — Al Policlinico stamattina la situazione appare calma. Nell'atrio dell'accettazione e nei corridoi interni i muri sono ancora ricoperti di scritte e di cartelli a ricordare che l'agitazione ha solo assunto altre forme, ma non è finita.

Nel viale esterno incontriamo due compagni a cui chiediamo se ci sono forme di lotta, in corso. «Noi — come al solito — risponde Franco, facciamo l'assemblea un giorno sì e uno no. A livello cittadino è prevista una assemblea all'università per venerdì pomeriggio. Raccoglierà compagni da tutto il pubblico impiego e deciderà scadenze di lotta comuni. Si sta poi decidendo a livello nazionale il comportamento da tenere durante lo sciopero del 10 ottobre che i sindacati hanno programmato per il pubblico impiego. A Firenze stamattina sono riuniti compagni da tutt'Italia per decidere».

Ci avviamo poi verso la «saletta riunioni» dove troviamo un compagno del collettivo. Con lui parliamo della situazione interna. «Vedi, dice, qui al Policlinico abbiamo deciso di usare la forma di lotta dell'assemblea a giorni alterni. L'indicazione è anche di osservare rigorosamente il mansionario, cosa praticata da

circa il 30 per cento dei lavoratori.

Per capire come abbiamo dovuto adottare queste forme di agitazione, basta guardarsi intorno: dappertutto vedi polizia e guardie giurate. Controllano chi va in assemblea, fermano la gente per la strada, vanno a controllare i cartellini. Sembra di essere militarizzati. Un esempio: prima in cucina era usanza che quando avevamo fame andavamo a prenderci qualcosa. Ora la direzione ha installato cellule fotoelettriche. Così da poter dire che i mali del Policlinico vengono da noi. Altro esempio. Durante la lotta se dovevi andare agli altri ospedali non c'erano problemi. Ora devi timbrare il cartellino e ti viene calcolato come sciopero. Altrimenti rischi provvedimenti disciplinari per «abbandono del posto di lavoro». E' una situazione soffocante e ancora di più lo diventerà se cediamo». Gli chiedo quanto conti la FLO dentro l'ospedale. «Nell'ultimo sciopero hanno avuto una adesione del 2 per cento. In generale sono rimasti solo pochi delegati attaccati ai privilegi che gli concede la FLO».

«E la situazione interna dei malati?». «Quella è rimasta come prima.

Durante lo sciopero la direzione ha fatto un po' la furba cambiando le cucine ormai marce e fornendo 1000 lenzuola: tutte cose che noi chiedevamo da mesi. Se vuoi ti faccio vedere, sono qui nel piazzale».

In realtà sono veramente a pezzi: numerosi assi sono sostenuti da mattoni. E i bocchettoni da cui usciva il gas presentano grossi buchi. Durante il lavoro se lo respirava chi stava in cucina».

Ci avviamo intanto verso l'uscita. «E i medici che fanno?». «Guarda di quelli è meglio non parlare. Basta dire che qui ci sono i baroni legati alla mafia universitaria. Durante la lotta un gruppo di loro fece un documento contro di noi e in cui declinavano ogni responsabilità sui malati. Si preoccupavano dei malati allora. Adesso se li cerchi, più di un'ora al giorno non li trovi. Poi vanno alle loro cliniche private».

«La lotta, concludendo, va avanti anche se articolata. Al "S. Camillo" e al "S. Filippo Neri" sono ancora in corso le assemblee permanenti. Al "S. Eugenio", invece, fanno assemblee a giorni alterni, come qui. Ora il problema è di allargare il fronte in tutto il pubblico impiego».

Beppe e Straccio

A Napoli la lotta continua in forme articolate

Napoli, 8 — I comitati di lotta degli ospedali «Ascalesi», «Monaldi», «S. Gennaro» e «S. Paolo», costituitosi in coordinamento cittadino, nella riunione del 6.11.78, tengono a precisare quanto segue:

Ritengono provocatorie le dichiarazioni fatte alla Camera da Andreotti che ha rifiutato di fatto le richieste degli ospedalieri in lotta da oltre un mese in tutt'Italia.

Ritengono che le posizioni di tutti i partiti a favore di quelle dichiarazioni siano di fatto un attacco ai lavoratori in lotta.

Per questo, in collegamento con tutti gli altri coordinamenti locali e con il coordinamento nazionale degli ospedalieri, ritengono di proseguire la lotta con forme diverse da quella dello sciopero ad oltranza.

Pertanto negli ospedali napoletani prosegue l'agitazione con forme articolate di agitazione come le assemblee giornaliere.

Il coordinamento cittadino ospedaliero, ritiene ridicolo l'atteggiamento della FLO, che dopo avere denigrato la lotta per oltre un mese, oggi tenta di recuperare legittimità con scioperi puramente formali, nel vano tentativo di recuperare spazio tra i lavoratori che invece si stanno organizzando alla base per ottenere i loro sacrosanti diritti.

Pertanto il coordinamento cittadino, continuando la lotta sui propri obiettivi, decide di indire nei prossimi giorni assemblee articolate in tutti gli ospedali napoletani e di partecipare agli scioperi del 10 e del 16 novembre per portare in piazza agli altri lavoratori i propri obiettivi e la propria esperienza di lotta.

Coordinamento cittadino
Comitato di lotta
ospedalieri di Napoli



Lama da Andreotti

Roma, 8 — Nel pomeriggio di oggi è iniziato l'incontro fra governo e Cgil Cisl Uil. I sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero per il 9 nel pubblico impiego, mentre quelli confederali hanno ribadito la scelta del 10.

Tuttavia, per questi ultimi, non è esclusa la possibilità di una revoca all'ultimo momento a seguito della riunione col governo, che è quanto auspica apertamente l'Unità in un trafiletto in prima pagina. Lo stesso direttivo sindacale riunitosi ieri ed oggi, lascia la porta aperta ad una simile eventualità.

Il governo da parte sua tramite Pandolfi aveva fatto capire già da ieri che le possibilità di un accordo ci potevano essere, per gli ospedalieri sulla base delle famose 27 mila lire per le quali il ministro del Tesoro aveva affermato che si poteva trovare una copertura nell'ambito dell'aumento delle entrate statali, giacché Lama, Carniti e Benvenuto avevano assicurato che gli ospedalieri ne terrebbero conto comprimendo le richieste salariali nel prossimo contratto.

Sembrava cosa fatta, ma i repubblicani hanno



Nelle foto una manifestazione di ospedalieri milanesi davanti alla Prefettura

Sala (Honeywell): Nessuno vuole ripetere il Lirico anche perché la situazione non è quella di un anno fa. Al centro del dibattito al Lirico vi era il problema della democrazia, ora invece «democrazia» vuol dire ribaltare la linea dell'EUR. Il Lirico non ha portato a nessuno sbocco. Quest'assemblea vuole creare un momento di rottura; un momento stabile di organizzazione-coordinamento delle realtà di lotta. Ci battiamo per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro: sono insufficienti le 20 mila lire proposte dall'FLM, come minimo dobbiamo chiedere 35 mila lire fresche e le altre nella perequazione per evitare anche la divisione tra operai e certe categorie impiegate che con la proposta dell'FLM verrebbero completamente escluse. L'altro discorso è quello degli scatti di anzianità che rappresenterebbero un grave ostacolo per l'unità nella lotta tra operai ed impiegati. Il coordinamento delle unità di lotta non deve essere una specie di intergruppi, ma si deve tradurre in un'istanza organizzativa con delegati da parte delle realtà di lotta che venga riconosciuto a livello di massa e che agisca a livello di massa con momenti organizzativi, che permettano di far fronte ai provvedimenti governativi e di fronteggiare la linea sindacale. Questo è un aspetto fondamentale per costruire qualche cosa di diverso dal passato.

Antonio (OM): Il Lirico è noto che tipo di rappor-

Dibattito operaio a Milano

Come coordinare l'opposizione nelle fabbriche

Pubblichiamo il verbale di una tavola rotonda che si è tenuta a Milano la settimana scorsa fra operai di diverse fabbriche della città. La discussione è sui problemi operai in rapporto soprattutto alla

scadenza contrattuale. Questo verbale è un contributo all'assemblea che si tiene oggi a Milano nella sala della Provincia in via Corridoni.

to, dibattiti e proposte ha avuto. Bisogna tener conto della grande partecipazione che vi era stata. I compagni del Lirico avevano dietro un'esperienza diversa fra di loro, anche lì c'è stata la proposta di rivendicare altro oltre che la democrazia nel sindacato. Cioè un rapporto stabile tra spezzoni del sindacato, di CdF di lavoratori in modo da dare risposte organizzative i lotta

Carmelo (OM): E' importante capire la differenza tra l'iniziativa del Lirico (di mera sfiducia) ed il momento attuale. Quest'assemblea è un primo momento per far vedere che l'opposizione esiste e recuperare i compagni alla lotta. I CdF non ci sono, grosse percentuali di delegati sono dimissionari. Il nostro compito è quello di creare un dibattito tra i lavoratori anche sugli stessi temi dell'EUR. Il comitato di lotta deve servire come recupero, bisogna organizzare all'esterno delle strutture, per recuperare i lavoratori. Stare o non stare nel



sindacato? Il problema è come starci, se starci da compagni o da triglie.

Roberto (ospedale di Niguarda): Sono d'accordo con quello che diceva Carmelo sul Lirico. Secondo me queste esperienze di rottura (Lirico, Cinisello) sono state isolate, non collegate, semmai sono stati momenti di unificazione. Dopo il Lirico la sinistra rivoluzionaria è stata as-

sente nelle lotte, forse anche per l'azione frenante della sinistra sindacale legata a DP. Il problema della democrazia nel sindacato è stato affrontato in modo superficiale. C'era una spaccatura netta ancor prima del Lirico tra chi si riconosceva nel sindacato e chi opponendosi si ritrovava nei vari coordinamenti. In comune tra que-

sti compagni c'è il fatto di aver adottato in entrambi i casi una politica di tipo sindacale.

Paolo (IBI): Il sindacato prima del Lirico aveva un seguito di massa, riconosciuto dai lavoratori, al PCI serviva un sindacato non conflittuale e sempre più istituzionale, perciò si scontravano il PCI e la tendenza che rivendicava più democrazia all'interno del sindacato. La realtà della mia fabbrica: pur essendo grossa la sfiducia i lavoratori, per le cose che li riguardano da vicino, mobilità, salario, pensioni, ecc., sono disposti a muoversi ed a lottare. Stare o no nel sindacato? Finché la struttura si rapporta con i lavoratori ha un credito, un seguito; bisogna tener conto che, secondo me, con il sindacato non si fa la rivoluzione, si aprono delle contraddizioni, sta a chi ne è dentro farle esplo-

dere in maniera violenta, allora ci si sta nel sindacato senza assorbirne la mentalità. I comitati di lotta devono essere visti come momento di aggregazione della sinistra rivoluzionaria, di ampio dibattito politico, di opposizione alla linea del sindacato. Il Comitato di lotta non deve essere il quarto sindacato.

Sala: Ci sono difficoltà nel movimento sia per l'opposizione sia per chi porta avanti la linea sindacale. Abbiamo assistito negli ultimi anni ad una frantumazione del movimento. La contraddizione è discutere di una sola categoria. La piattaforma sindacale rappresenta la lacerazione della categoria tra operai ed impiegati, è sbagliata e comporta un prezzo politico troppo alto.

Antonio: Dobbiamo proporre ciò che viene proposto dagli operai per dargli dopo degli sbocchi organizzativi. Il dilemma: «Dentro o fuori il sindacato» è un falso problema che ci è imposto da altri. La sinistra sindacale nell'ultima piattaforma dei metalmeccanici ha commesso gli errori di sempre, cioè ha dato battaglia sui punti importanti ma non essenziali e si prepara di fatto a svolgere la solita funzione mediatrice. Bisogna rompere. E' opportunistico accettare la logica del dire alla fine «mi rimetto sempre a ciò che dice il sindacato».

Per rispondere ad una falsità

Il compagno Marco Ventura, giornalista di "Panorama" e (a tempo perso) di "Lotta Continua", noto per le sue controinchieste (per esempio sui fascisti e lo Stato oppure sui rapporti tra, mettiamo, "Panorama" e il PSI), scopre ora, per "Panorama", gli altari di "Lotta Continua" (quotidiano). Prendiamo il "Panorama" in edicola «informa», per la penna di Marco Ventura, sui rapporti velati che intercorrono tra «il gruppo dirigente» di L.C. e quello del PSI.

Felicitissimo l'esordio: «in molte città le federazioni socialiste servono ormai da base logistica anche per i militanti di L.C., privi di sede dopo la smobilitazione di molte sezioni». Cioè, «il gruppo dirigente» di L.C., cornetta all'orecchio, ha ordinato ai «suoi militanti privi di sede dopo la smobilitazione» di cercare un po' di basi logistiche. Dove? Al PSI. Ventura è impazzito?

Umori. L'offensiva di Crazi è obiettivamente condotta da sinistra perché persegue il ridimensionamento del PCI». Ventura mette questa frase in bocca ad un redattore di "Lotta Continua". Ventura è bugiardo. Il suo è un «umore sedimentato». Ognuno, però, ha diritto alle sue fobie.

Spiace invece che si

affacci alla mente il sospetto, bruttissimo, che Marco abbia scritto su commissione.

Vogliamo un pezzo su "Lotta Continua" formato folklore, pagina letteraria. E, vi ricordate?, Marco lo scrisse. Ora un pezzo su "Lotta Continua" eurosocialista. E Marco lo scrive. Che il PSI, grazie solo a Mimmo Pinto, sia uscito ridimensionato dal dibattito parlamentare sul caso Moro, lui lo sa bene ma non lo scrive. Oppure Ventura interviene (usando "Panorama") nel dibattito aperto (ma per fortuna su questioni diverse e con altra dignità) all'interno della redazione del nostro giornale? Sarebbe brutto, molto brutto.

Un Consiglio. Se "Panorama" intende commentare, in assoluta libertà, quelle che crede essere le posizioni del nostro giornale, scriva pure che il «gruppo dirigente» di L.C. (quotidiano) converge con la seconda loggia della massoneria tibetana.

Se vuole intervistare qualche nostro redattore mandi uno dei suoi redattori a fare un'intervista. Ma non mandi Marco Ventura, perché abbiamo troppa storia in comune. E, a quanto si può vedere, ciò gli impedisce di dire la verità.

La redazione di Lotta Continua

«LOGICA» POLIZIESCA

Dopo l'ultimo pateracchio DC-PCI-PRI sulla riforma della polizia, dopo che ai poliziotti s'impone una sindacalizzazione beffa (non possono scioperare, neanche fare lo sciopero «bianco», non possono aderire, affiliarsi, solidarizzare con nessun altro sindacato, non possono neppure inviare telegrammi ed attestazioni di stima e di sostegno ad altri lavoratori in lotta, non possono, insomma, non essere che governativi, padronali e «separati»), il questore di Roma, tanto per seminare malumore, rabbia e terrore, ha ordinato a tutti i lavoratori di polizia, anche a quelli

che di solito lavorano in abiti civili, di indossare l'uniforme. Questa dovrebbe essere la virile e fiera risposta alle BR, che nell'ultima risoluzione strategica indicano nella forza lavoro dell'industria preventivo-repressiva l'obiettivo da colpire.

Insomma, pare vi sia uno strano convergere di interessi fra lo Stato e le BR: la divisa sempre e comunque significa, infatti, esporre nel migliore dei modi questi lavoratori al tiro delle BR. Se il questore De Francesco — manca poco che ordini ai poliziotti di darsi sul petto i circoletti multicolori del ti-

rassegno — risponde in maniera «eroica» al terrorismo (ma lui mica rischia la pelle sui marciapiedi), i poliziotti, al contrario, ritengono che, tutto sommato, né alle BR, né allo Stato può nuocere la morte ed il sangue di altri proletari in divisa.

Fatto è che, mentre sul piano strategico-militare le BR tirano e promettono di continuare a tirare sui «fanti-contadini», è chiaro il proposito delle gerarchie poliziesche di indirizzare il malumore dei poliziotti contro lavoratori e studenti, rispolverando la tecnica scelbiana-tramboniana fondata appunto sulla sublimazione delle umiliazioni e dello sfruttamento subiti dai lavoratori-poliziotti nelle battaglie di piazza. Rompere le teste potrebbe ancora compensare la mancanza di diritti civili: questo più o meno opinano i padroni militari, civili e politici della PS.

Ed una efficace spinta a tale involuzione può venire proprio dalla paura che ogni singolo poliziotto, sempre più esposto e sempre più bersaglio facile, è costretto a covare. Il risultato, terribile e criminale, sarebbe, appunto, una polizia che fosse spinta a scaricare rabbia e paura sulla gente inerme, in una

nuova e più forte spirale di violenza.

Lottare a fianco dei poliziotti democratici per vincere la battaglia della democratizzazione e della libera sindacalizzazione, per battere gli accordi di governo contro-riformatori e restauratori significa oggi impedire che il motivato malesse dei poliziotti possa essere indirizzato in una irrazionale «rinvincita» contro coloro che godono dei diritti negati ai poliziotti.

In luogo di una rinnovata guerra fra poveri, è necessario che la rabbia dei poliziotti sia rivolta razionalmente e logicamente contro i responsabili dell'ultimo infame accordo, contro coloro che dimostrano a trent'anni di distanza, di avere ancora paura della Costituzione.

Per questo ritengo essenziale una presenza politica della sinistra rivoluzionaria nelle assemblee interregionali (Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Catania) che si terranno, salvo rinvii, il 26 novembre prossimo.

Bisognerà in queste sedi capire e farsi capire, tentando di rompere da una parte e dall'altra quel muro di ostilità che oggi di fatto fa comodo solo allo Stato e alle BR.

Giancarlo Lehner

Gli operai dell'Innocenti sospendono il blocco delle merci

Milano, 8 — Questa mattina si è svolta un'assemblea all'Innocenti di circa mille operai per decidere se continuare o no il blocco delle merci. L'assemblea ha deciso di sospenderlo momentaneamente con 800 voti a favore e 200 contrari. Da notare che questi 800 voti sono tutti di lavoratori occupati mentre i 200 sono degli operai in cassa integrazione, quelli che hanno attuato in questi giorni il blocco. Lo sblocco è stato deciso anche in seguito all'annuncio delle trattative a Roma, poiché De Tommaso aveva minacciato, qualora non fosse stato tolto il blocco, di non presentarsi a Roma per le trattative.

11 arresti a Torino, ci sarebbe da ridere se ...

Torino — Se non fosse perché undici compagni sono stati arrestati, ci sarebbe da ridere. Ieri, in una conferenza stampa, i carabinieri, hanno raggiunto il ridicolo annunciando la scoperta di un «covo terrorista» ed in pratica l'arresto di «una intera colonna». Hanno elencato gli arresti, riferito di uno non trovato a casa e ricercato, ed enumerato gli elementi raccolti. Il «covo» è una vecchia baita affittata da cinque anni da alcuni compagni (quasi tutti di Lotta Continua) e molto frequentata, anche perché le finestre erano rotte e si poteva facilmente entrare, isolata com'era in una zona di prima montagna,

teatro della guerra partigiana, nota per la presenza di numerose cave.

Da anni nella baita vi erano oggetti che si possono reperire senza difficoltà in una passeggiata montana. Sappiamo per esempio che al muro era appesa una vecchia maschera antigas, che come portacenieri erano usati due residui di vecchie bombe a mano distrutte, come coltello una baionetta e vi erano pezzi di vecchie armi consumati dal tempo. Ed è questo il materiale con cui i CC hanno costruito con molta fantasia un vero e proprio «arsenale». Gli stessi giornalisti dei quotidiani torinesi hanno accolto con molto scetticismo l'elenco dei reperti: «rudimen-

tali ordigni esplosivi» (polvere nera in un pacchetto) un «fucile da caccia», una pistola calibro 22, due lanciarazzi, una baionetta, parti di moschetto 91, un otturatore, due maschere antigas. Attrezzature ricetrasmittenti (due citofoni da 5.000 lire) e «materiale molto interessante» (giornali e manifesti di Lotta Continua e di altre organizzazioni, più vecchi volantini). Per essere una baita frequentata da decine di compagni più che un arsenale pare una collezione dilettantesca di residui ed oggetti vari, che normalmente ornano l'abitazione di qualunque cittadino.

Gli stessi CC dopo aver ricordato le operazioni di questi giorni hanno dovuto ammettere: «Non siamo certi della loro collocazione in organizzazioni clandestine», e che «non sono né delle BR

né di Prima Linea». Dopo aver riferito che sono tutti incensurati, con impaccio hanno inventato un «collettivo operai studenti dell'autonomia». Tanto per cambiare. In un comunicato l'autonomia ha smentito che gli arrestati facessero parte dei loro gruppi. Ma ancor più sconvolgente è la meccanica dell'episodio. Domenica scorsa alcuni compagni erano a raccogliere castagne da quelle parti. Vista la baita (affittata anche da alcuni di loro) con le finestre spalancate si sono avvicinati venendo immediatamente bloccati dai CC.

Condotti in caserma, perquisite le abitazioni, sono stati rilasciati a tarda notte. Dopo otto giorni sono stati nuovamente arrestati e con loro altri amici, trovati tutti tranquillamente a casa o sul posto di la-

voro. A loro è stata immediatamente appioppata l'accusa dei CC, non confermata poi dal magistrato, di associazione sovversiva. Ricordiamo nuovamente che la baita (praticamente una ex stalla) era isolata e non più frequentata da mesi, chiunque poteva entrarci. Frattanto si stanno preparando le iniziative di mobilitazione per i prossimi giorni e soprattutto per il giorno del processo fissato per direttissima. Venerdì sera in corso San Maurizio 27 ci sarà una assemblea dei compagni di Lotta Continua. Nel mondo sindacale vi è molto fermento ed in serata dovrebbe uscire una presa di posizione (oggi sono tutti impegnati nelle prime assemblee contrattuali), mentre si sta delineando una partecipazione dei consigli delle fabbriche in cui i compagni lavoravano fino all'arresto.

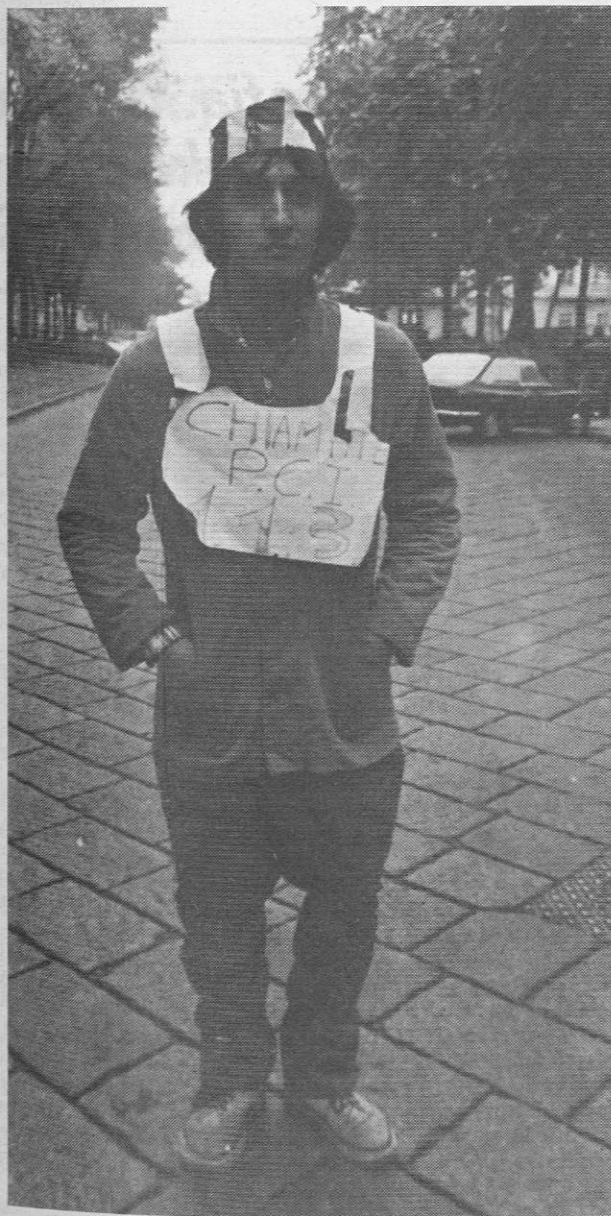
OGGI SU

Stampa Sera

Tutti i particolari sul covo delle Brigate rosse scoperto a Torino e sugli arresti

- La legge sui patti agrari: la condizione dell'agricoltura in Piemonte
- Gli uffici che restano chiusi domani e venerdì per lo sciopero del pubblico impiego
- Carter, l'Italia, l'Europa e i comunisti
- I programmi delle tv nazionali, estere e locali

Così esce «La Stampa» sull'arresto degli 11 compagni di Torino, nonostante che gli stessi CC abbiano smentito la loro appartenenza a formazioni clandestine. Ogni commento è superfluo



Chi sono gli arrestati:

A vivere in più di due si fa il collettivo sovversivo

Alzarsi al mattino come al solito e come al solito comprare i giornali. E trovarci Franco, il mio amico Franco, sbattuto là in prima pagina. Il nome il cognome l'età. La faccia stravolta, spettinata, la barba lunga. Il servizio prosegue a pagina 4. Ed eccoli lì, tutti in fila, simmetrici. Mi viene in mente «Sbatti il mostro in prima pagina». Mi viene la rabbia.

La casa dove abitavano Franco e Luciano con Paola e Laura è diventata una «base logistica». La baita, dove decine di giovani come me, come noi, hanno trascorso vacanze e fine settimana, un covo. Degli amici molto legati fra di loro da un passato comune, dalle esperienze, dalle crisi, dai litigi presenti, un «collettivo operai studenti». Il regime, lo Stato, il potere hanno bisogno di mostri. Stavolta è toccato a degli amici miei. Devono impaurire, insospettire, compattare. Amici miei, amici fra loro. Un passato comune. Per i maschi all'Itis Avogadro con 3000 studenti il '69, le lotte, le assemblee e tutto il resto: e poi Lot-

ta Continua, la sezione di Borgo San Paolo prima in via Isonzo e poi in via Martiniana. La politica e la vita scandita dai suoi tempi. E dai tempi dello Stato. Per loro, come per me, c'è stata la naja, negli anni dei proletari in divisa: la voglia di stravolgere, ribellarsi, contare. Una cosa deve essere chiara: per tutti questi compagni, come per Totonno delegato FLM alla Graziano, ora latitante, la «fine» di «Lotta Continua» a Rimini ha significato soprattutto il recupero individuale, e quindi di crisi anche profonda, della vita, della politica. Un recupero del proprio ruolo in quanto operai, in quanto donne, in quanto studenti, e per alcuni di loro come Ciano e Franco la fabbrica e l'università assieme. Non si tratta quindi di pietismo, né di rivendicare le loro «mani pulite». Si tratta di una scelta politica chiara: il rifiuto comunque della clandestinità, la convinzione comunque che i cambiamenti profondi e reali della realtà, passano e passeranno tra la volontà di milioni di persone,

per Luciano delegato d'officina in ferrovia, per Franco delegato alla Litmat, del direttivo FIM di zona, come per Biagio ed Enzo alla Foggini di Beinascio, questa cosa è sempre stata chiara. Adesso come all'Avogadro dove erano conosciuti da tutti, come alla naja quando si battevano (non a rivoltellate nelle gambe) per dare una rappresentanza reale ai soldati. Per Lina, Paola, Giuliana, Laura e Cristina, questo è altrettanto vero nel posto di lavoro, all'università e nei consultori di San Donato e Santa Rita.

E non credo dicendo questo di «mettere in bocca loro delle cose». A nessuno di loro. Dalla Chiesa e CC hanno fatto le grandi manovre e non potevano concluderle in sordina. Il potere va alimentato anche attraverso la propaganda della sua efficienza, onnipresenza, onniscienza, e quindi dovevano «fare» degli obiettivi. Le teste sono lì allineate e simmetriche sul foglio di giornale.

Ciao Totonno latitante, e stammi bene. Un compagno di Torino

Le lotte degli studenti a Casoria

Ieri una forte manifestazione studentesca si è svolta a Casoria. L'hanno fatta seicento studenti dell'istituto Filangeri, e ad essi si sono aggregati gruppi di disoccupati e di proletari di Casoria, nell'occupazione della piazza antistante il comune.

La ragione immediata: l'enorme disagio provocato tra gli studenti dalla mancanza di aule. Ma nell'assemblea che si è tenuta al termine della manifestazione, fuori l'istituto, sono emerse proposte di lotta più ampie: la creazione di un Coordinamento Zonale Stabile tra gli studenti, la ge-

neralizzazione della lotta contro la «riforma» Pedini e per ottenere i servizi fondamentali, la preparazione di una manifestazione di zona di studenti e operai delle fabbriche occupate.

La zona di Casoria è uno dei poli industriali intorno a Napoli, o meglio: era. Alla fine degli anni '60 un sociologo napoletano la definì «il nord del mezzogiorno». Ma i tempi sono cambiati, e soprattutto la crisi del settore chimico, lo smantellamento della più grande industria della zona

(la Montefibre) e la successiva crisi di molte piccole industrie metalmeccaniche, hanno inciso profondamente determinando un impoverimento e delle tensioni sociali che sono esplose nei mesi scorsi con manifestazioni spontanee di disoccupati contro il collocamento e di operai della Montefibre in C.I.

Mentre degradava la precedente struttura industriale, si sviluppava un sistema di istituti tecnici e professionali per la formazione di forza-lavoro «di riserva» per il lavoro

nero e precario nel commercio e nell'industria minore: Casoria e soprattutto le zone circostanti, Afragola e tutta l'area Frattese, venivano ad assumere il ruolo di serbatoio di forza-lavoro semi qualificata per il terziario della città di Napoli.

E' in rapporto a questa nuova situazione che va compresa la costituzione delle nuove lotte studentesche: lo scorso anno e nell'anno in corso, che vedono protagonisti, gli studenti dell'ITIS di Caivano, dell'ITIS Filangeri di Frattamaggiore

e della succursale di Casoria, dell'IPC Minzoni di Afragola.

La lotta contro l'aumento dei trasporti, contro la mancanza di aule e di altri servizi elementari che accomuna questi istituti, e che li ha portati da ieri a darsi un coordinamento, è immediatamente lotta contro la riduzione della spesa pubblica per i bisogni proletari, così come l'ha voluta l'accordo DC-PCI-PSI.

Nonostante l'aumento della popolazione scolastica, è un dato di fatto

che non si costruiscono più nuove scuole e che gli studenti, non a caso dei professionali e dei tecnici, sono costretti a doppi e tripli turni, e spesso si tratta di pendolari, colpiti anche da un sistema dei trasporti costoso e malfunzionante.

Il G. Minzoni di Afragola è in lotta da due anni per ottenere che tutti gli studenti stiano in un unico edificio. Date le risposte evasive del comune, è stato deciso dagli studenti, in massima parte donne, di riunirsi in assemblea permanente fino a quando il problema non venga risolto e di coordinarsi con le altre scuole della zona.

IL VENTO VA E POI RITORNA

E' il titolo dell'autobiografia che Vladimir Bukovskij ha scritto nel primo anno di permanenza in Occidente dopo il famoso scambio con Corvalan e che viene in questi giorni pubblicata da Feltrinelli (pp. 408, L. 5.500). Sono almeno tre i fattori che concorrono a rendere questo libro straordinariamente importante.

Innanzitutto, la vicenda personale dell'autore, uno studente russo che a partire dall'adolescenza si trova immerso in un conflitto incessante con il potere sovietico: dalle note di biasimo nella scuola media, dal primo «piccolo processo» per una rivista studentesca, dall'espulsione dall'università si snoda un percorso di piccole e grandi violenze che porteranno Bukovskij a passare dodici anni nelle tre istituzioni fondamentali del regime repressivo dell'URSS: campo di lavoro forzato, prigione speciale, ospedale psichiatrico.

Come l'attività degli studenti anti-conformisti nella Mosca dei primi anni sessanta aveva costituito una netta rottura nei confronti della società del tempo e delle stesse forme iniziali di opposizione, così l'arrivo nei lager, nei manicomi, nelle prigioni di questi stessi studenti modifica sensi-

bilmente la situazione: negli anni '60 i luoghi di reclusione diventano nuovamente un terreno di discussione e soprattutto di lotta.

Al di là della vicenda personale dell'autore, emerge da queste memorie il quadro dei diversi gruppi di opposizione e soprattutto la fisionomia di quel gruppo di Mosca che dà una protesta contro il conformismo culturale è approdato a definire i principi che sono alla base del «movimento per i diritti dell'uomo».

Sono queste tra le pagine più interessanti del libro: Bukovskij mette in evidenza come lo scontro con l'ideologia dominante si traduca anche nella ripulsa di forme di lotta e di organizzazione che in qualche modo siano speculari con il sistema di dominio: «La logica di tutti i principianti — ricorda Bukovskij a proposito dei gruppi più o meno clandestini che pullulavano tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 — è all'incirca la stessa, essi ripercorrono la strada consueta, cioè la storia del PCUS, dei bolscevichi». Uscire dalla camicia di forza dell'ideologia assumerla «responsabilità individuale» come principio irrinunciabile di qualsiasi lotta, «rifiutare una volta per sem-

L'autobiografia di Vladimir B piazza Maiakovskij al arrivo in Occidente



...La nostra cultura, tuttavia, nasceva appena allora. Nessuno le avrebbe dato il premio Nobel, niente se non il carcere. Io, per caso imbattutomi in essa nelle tenebre, vi vidi l'unica possibilità di vivere, l'unica alternativa.

Nell'estate del 1958 fu inaugurato il monumento a Maiakovskij. Durante la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del monumento i poeti ufficiali sovietici lessero i loro versi, e alla fine della cerimonia fu la volta di coloro che lo desideravano, tra il pubblico a leggere i propri. Questa svolta inaspettata, non programmata degli avvenimenti piacque a tutti, e s'accordarono di incontrarsi in quel luogo regolarmente. In un primo momento le autorità non videro in questo fatto un pericolo particolare e in un giornale moscovita fu addirittura pubblicato un articolo su queste riunioni con l'indicazione dell'orario e un invito rivolto a tutti gli appassionati di poesia. Cominciarono a darsi convegno quasi ogni sera, soprattutto studenti. Leggevano versi di poeti dimenticati e repressi, versi propri, a volte sorgevano discussioni sull'arte, sulla letteratura. Si venne a creare qualcosa di simile di un club all'aperto, una specie di Hyde Park. Ma le autorità non potevano tollerare oltre un'attività libera tanto pericolosa e abbastanza presto fecero cessare le riunioni.

Io allora non andavo in piazza Majakovskij e sapevo tutto per sentito dire. E adesso, dopo tutta la storia con la rivista, e gli avvenimenti successivi, me ne dolgo. Tra le persone che lì si riunivano avrei potuto trovare qualcuno con le mie stesse idee e insieme sarebbe stato più facile difendere se stessi e il proprio diritto all'originalità. Quel senso umiliante di non libertà, quell'oltraggio che provavo quando degli estranei cercavano di disporre del mio destino, mi tormentava ed esigeva un'attiva opposizione. E nel settembre del '60, già studente all'università, mi misi d'accordo con un mio amico che abitava nei pressi della piazza e con un altro che studiava all'istituto teatrale, per riprendere le letture accanto al monumento.

Il calcolo era semplice: tutti coloro che un tempo si riunivano in quel luogo e che non s'erano spaventati troppo per lo scioglimento precedente, dopo due, tre nostre letture sarebbero immancabilmente arrivati. Così infatti successe.

Ben presto le letture di nuovo si succedettero regolarmente raccogliendo un numero enorme di ascoltatori. In fretta fa-

cemmo conoscenza con i «vecchi», e gioia scoprimmo che la loro vita ferveva anche al di fuori delle letture. Oltre la diffusione tramite il samizdat dei versi di poeti vietati per molti anni, essi raccoglievano e diffondevano anche le opere proprie. Per la pubblicazione di numerosi della rivista poetica «Sintaksis» era appena stato arrestato il loro amico Aleksandr Ginzburg, ed essi stavano preparando nuove raccolte: «Feniks», «Bumerang», «Koktejl» e altre con nomi altrettanto bizzarri. Cercavano, inoltre di essere presenti alle conferenze ai dibattiti ufficiali e di intervenire con domande, per sviluppare una discussione autentica. S'erano formati ancora nel passato larghe conoscenze con le persone più diverse: scienziati, scrittori, artisti. La cerchia dei miei conoscenti si allargava impetuosamente. Le letture in piazza Majakovskij, al Faro, come noi chiamavamo, effettivamente, come un foro, attiravano e richiamavano tutte le cose migliori e originali che c'erano allora nel paese. Era proprio quello che io tanto a lungo avevo desiderato.

Un centinaio d'anni fa i nostri coetanei leggevano avidamente gli opuscoli socialisti, discutevano nelle riunioni le varie specie socialiste, e chi a quel tempo non conosceva Fourier o Proudhon era considerato un ignorante. La nostra parol d'ordine era la conoscenza dei versi di Gumilëv, Pasternak, Mandel'stam, e gli agenti della polizia segreta della Russia zarista studiavano i trattati socialisti per entrare negli ambienti dei giovani, gli agenti del KGB volenti o nolenti dovettero diventare conoscitori di poesia.

Era il tempo in cui la libertà di espressione, i problemi dell'arte e della letteratura erano diventati centrali nella vita della società e i rivoluzionari più grandi si rivelarono gli artisti non conformisti, i poeti «formalisti» ecc. Ciò non avvenne per nostra iniziativa, ma per colpa del potere che non desiderava conoscere agli uomini la libertà di espressione e a tutti cercava di imporre il proprio realismo socialista. Fenomeno radossale: in Occidente in questo periodo gli artisti d'avanguardia erano quasi tutti comunisti, da noi invece essi erano considerati fuori legge.

La gente che si radunava ai nostri centri era la più eterogenea. C'era anche chi s'interessava soltanto di arte pura e disperatamente lottava per il diritto dell'arte ad essere pura, e questo portava individui che in tutti i tempi era-

li anni '60
ntano nuo-
cussione e
personale
ueste me-
gruppi di
la fisione
ca che da
nformismo
definire
del « mo-
omo ».
ne più in-
skij mette-
tro con l'
uca anche
lotta e di
leche mode-
ma di do-
i princi-
i a propo-
landestini
degli anni
all'incirca
la strada
del PCUS,
alla cami-
assumere
ile » come
qualsiasi
per sem-

pre la fede criminosa nella rieduca-
zione di tutti a propria immagine »,
sono le indicazioni essenziali che Bu-
kovskij trae dalla sua esperienza.
Qui il terzo e più significativo pregio
di queste memorie: il tentativo di af-
frontare alcuni nodi della società rus-
sa e della rivoluzione sovietica dal
punto di vista di un movimento di
lotta. Storceranno il naso i grandi
esperti dei dibattiti accademici sulla
prima, seconda e terza internazionale
di fronte alle scarse e concise affer-
mazioni di Bukovskij, ma bisogna te-
nere presente che esse sono la super-
ficie di un dibattito sul marxismo e
sul leninismo che, seppure in modo
contraddittorio, è stato ricco di fron-
te al fracasso della ideologia uf-
ficiale.

Bukovskij si presenta a chi legge
il suo libro come un uomo senza fede
e senza ideologia, consapevole di es-
sere nato in un anno, il 194, in cui
« gli uomini desiderandolo o meno,
sterminavano i propri simili per come
sarebbero stati sulla terra i campi di
concentramento, se rossi o bruni »,
capace soltanto di reagire all'inelut-
tabilità di questo destino e di trovar-
vi le ragioni di una lotta.

(m. g.)



Vladimir Bukovskij, un ragazzo "senza ideologia", dalle letture in i attraverso campi di lavoro, prigioni e manicomi, fino al suo Occidente, merce di scambio tra Breznev e Pinochet

ecchi», considerati i meno politici, direttamente
nel vivo della lotta politica, sulle sue
sponde avanzate. C'erano tipi come me,
per i quali il diritto dell'arte all'indipen-
denza era soltanto un motivo, uno dei
punti di disaccordo, e noi eravamo il
proprio perché questo s'era rivelato il
centro delle passioni politiche. C'era an-
che l'autore di questi versi che ricordo
sin d'allora:

No, non saremo noi a scaricare le
[pistole
Nel mezzo delle colonne verdi!

Noi per questo siamo troppo poeti,
E troppo forte è il nostro avversario.
No, non in noi rinascerà la Vandea
In quell'ora rombante, cruciale!
Noi ci occupiamo più delle idee,
E la mazza non è fatta per noi.
No, non saremo noi a scaricare le
[pistole

Ma per le date più importanti
Il tempo ha creato i poeti,
Ed essi han creato i soldati.

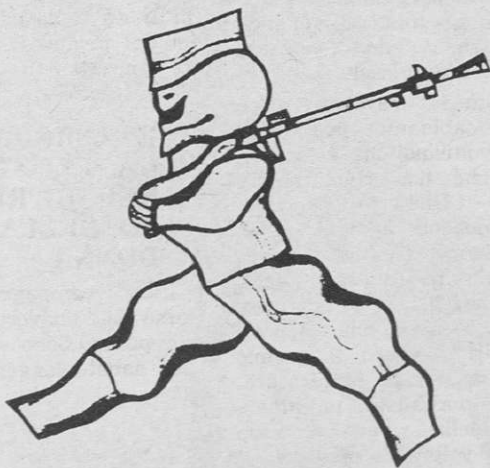
Tra le persone che turbinavano allora
intorno al Faro c'erano anche molti neo-
marxisti e neocomunisti d'ogni tipo, tut-
tavia essi non facevano più il bello e il
cattivo tempo. Questa tendenza si spe-
gneva, s'allontanava nel passato. Era
sorta negli anni Cinquanta come rea-
zione naturale all'arbitrio staliniano; ri-
chiamandosi ai classici del marxismo-le-
ninismo e facendo appello ad essi, la
gente cercava di costringere le autorità
ad attenersi ai loro radiosi principi. Ma
le autorità da tempo se ne infischia-
vano dei personaggi raffigurati sulle fac-
ciate dei loro edifici, ma partivano dalle
proprie congetture congiunturali. Men-
tre la gente quanto più bramava di chia-
rire questi incrollabili principi marxi-
sti, tanto più si convinceva che non esi-
stavano, e quello che c'era portava di-
rettamente a Stalin.

Più tardi per qualche tempo restarono
tra noi anche alcuni che si coprivano
demagogicamente col marxismo, ritenen-
do che da queste posizioni era più co-
modo e meno pericoloso criticare il pote-
re, volevano, cioè, battere il potere con
i volumi del loro Lenin. Ma questa po-
sizione, come risultò poi, rafforzava più
che indebolire la dittatura comunista. La
netta maggioranza degli uomini pensanti
politicamente era andata molto più avan-
ti, e tali voci cominciarono a suonare
come una dissonanza. La popolarità di
Lenin e degli altri era tanto caduta
che una simile critica cominciò a su-
onare non come accusa, ma quasi come
una lode: le autorità apparivano non co-

me fanatici dogmatici ma pragmatisti
che trascuravano giudiziosamente una
dottrina ormai invecchiata.

Mi sembrava che in Occidente molti
non si accorsero di questo momento, con-
siderando spesso il movimento per i di-
ritti dell'uomo in URSS una delle mol-
te varianti del neomarxismo. In realtà
i pochi membri di questo movimento,
che sinceramente riescono a credere in
un socialismo dal volto umano, nelle a-
zioni di protesta, nell'attività pratica
sono al nostro fianco. Noi tutti lottiamo
per il volto umano, il socialismo ci è
sufficiente anche così!

Comunque sia, anche a quel tempo tra
di noi praticamente non c'erano più so-
cialisti. Noi lottavamo per la libertà con-
creta della creazione, e non a caso poi
molti di noi entrarono nel movimento per
i diritti dell'uomo: Galanskov, Chaustov,



Osipov, Edik Kuznecov e molti altri, tutti
ci conoscemmo al Faro. Sincagov, fu-
turo delatore nell'affare dei « majakov-
cy », lui era un socialista dal volto u-
mano.

La lettura di versi fatta direttamente
in piazza, nel mezzo della città, creava
un'atmosfera assolutamente straordina-
ria. Molti dei lettori erano ottimi at-
tori professionisti altri non comuni e ori-
ginali poeti: Scukin, Kovsin, Michail Ka-
plan, Viktor Kalugin, Aleksandrovskij,
Sucht e altri. Ad ogni lettura afflui-
vano centinaia di persone. Solitamente la
sera del sabato e della domenica. Su di
me, ma credo su tutti, un'impressione
particolarmente forte produsse Anatolij
Scukin. Egli leggeva benissimo i suoi
versi ingegnosi e straordinari, e questo
era importante; non avevamo alcun mez-
zo tecnico, nessun microfono. Ammalia-
va letteralmente gli ascoltatori. Egli de-

clamava: « E sulla stretta penisola araba
non restò, Signore, posto per il campo-
santo... » e sin dal primo istante ti con-
quistava col suo suono puro, l'onda del
ritmo ti afferrava e ti soggiogava, ma
nel momento in cui già eri pronto a li-
berarti da questa allucinazione della pu-
ra forma poetica, come una seconda
onda su di te rotolava e non t'abbandona-
va più una corrente semantica sotto-
marina.

Una delle opere più spesso lette al
Faro era « Il manifesto umano » di Ga-
lanskov. Lo leggeva lo stesso autore in-
sieme ad alcuni attori. Ancor oggi non so
se siano effettivamente dei bei versi, e
mi riesce impossibile giudicarli: troppo
profondamente essi sono legati a miei ri-
cordi di quel tempo. Noi percepiamo
« Il manifesto umano » come la sinfon-
ia della rivolta, un invito alla disubbi-
dienza.

Uscirò sulla piazza
e all'orecchio della città
conficcherò un grido disperato...
echeggiava l'attuale sulla piazza Maja-
kovskij. Nei versi di Jurka c'era quel-
lo che noi sentivamo, di cui rivivevamo:

Sono io,
che invito alla verità e alla rivolta,
che non desidero più servire,
a rompere le vostre nere catene,
tessute di menzogna.

Come lui non sentivamo sorgere da
questa disperazione la rivolta, rinascere
l'individualità libera e indipendente:

Non ho bisogno del vostro pane,
impastato di lacrime.
E cado e m'involò
in un semidelirio
in un semisogno...
E sento nascere
l'umano
in me.

Effettivamente si trattava d'un mani-
festo umano e non semplicemente poli-
tico.

E figuratevi che tutto questo veniva
letto nel centro di Mosca, all'aperto, in
quella stessa Mosca dove soltanto sette,
otto anni prima per simili parole, bisbi-
gliate, t'avrebbero dato dieci anni senza
tanti discorsi.

Non avendo più quella libertà d'azione
e quindi ancor più incazzate, le autorità
non avevano più intenzione di tollerare
simili licenze: sin quasi dalla prima let-
tura furono organizzate provocazioni, i
lettori fermati, e i loro cognomi comu-
nicati agli istituti, in quanto la maggior
parte di noi erano studenti. Negli isti-
tuti adottavano le loro misure, quasi

sempre l'espulsione. Formalmente le mi-
sure punitive contro di noi erano pre-
se dal comitato cittadino del komso-
mol e dal suo stato maggiore operativo, di
fatto dal KGB. Venivano compiute perio-
diche perquisizioni, confiscate raccolte di
versi e altro, materiale di samizdat. Gli
agenti provocavano zuffe sulla piazza, cer-
cavano di disperderci, c'impedivano di
raggiungere il monumento all'ora fissata,
o bloccavano. Ma tutto ciò non poteva
fermarci, e per di più la folla era sem-
pre dalla nostra parte.

Contemporaneamente contro di noi co-
minciarono una campagna di calunnie
nella stampa del partito. Scrivevano di
noi sciocchezze su sciocchezze, il più del-
le volte che eravamo dei parassiti, dei
fannulloni che non svolgevano attività la-
vorativa, cosa che a volte formalmente
rispondeva a verità, poiché per dispo-
sizione del KGB ci avevano espulsi dagli
istituti e da nessuna parte poi si riusci-
va a sistemarsi. Ma tutte queste calunnie
ci facevano solo pubblicità, e la gente
sempre più numerosa accorreva al no-
stro Faro.

Nell'aprile del '61 sulla piazza ebbe
luogo un'autentica battaglia. C'era appe-
na stato il volo di Gagarin, la giornata
era stata dichiarata festiva, e una fol-
la di gente tutta mezza ubriaca aveva
invaso les trade. Per quel giorno aveva-
mo indetto una lettura dedicata all'an-
niversario della morte di Majakovskij.
All'ora fissata la piazza era gremita di
gente. Molti sfaccendati s'avvicinavano
semplicemente perché avevano visto la
folla e non sapevano che cosa doveva
succedere. I nostri pareri erano discordi:
alcuni ritenevano che bisognava annulla-
re la lettura, altri ch'era ormai troppo
tardi. Alla fine fu deciso di tenere la
lettura. La situazione era estremamente
calda, gli agenti in qualsiasi istante era-
no pronti a gettarsi su di noi. E quan-
do cominciò a leggere Scukin, essi gri-
dando si gettarono attraverso la folla
verso il monumento.

Di solito noi si circondava i lettori con
un anello di nostri compagni per evitare
qualsiasi provocazione, e il pubblico era
sempre a nostro favore. Fu così anche
quella volta, ma gli agenti erano su tut-
te le furie e tra la folla c'erano molte
persone capitate per puro caso, e molti
ubriachi. Si accese un combattimento cor-
po a corpo, molti non capivano che cosa
stessa succedendo e si gettarono nella
zuffa per divertimento. In un batter d'oc-
chio la piazza fu tutta in subbuglio, si
scazzottavano, sgomitavano, si facevano
largo verso quelli che si battevano.



□ ANCORA SU
«L'ALBERO
DEGLI
ZOCCOLI»

Gianni D'Elia ha fatto notare che è molto strano che un critico come Goffredo Fofi che per anni ci ha angustiato con discorsi severi nella esigenza di un «cinema a venire» che fosse fondato su «astrazioni determinate» su una considerazione delle realtà sociali «più dialettica», «più marxista», sulla necessità di superare le contraddizioni insite in tutti gli «ismi» possibili ed immaginabili, abbia dato una lettura così «ortodossa» di un film che, almeno in parte, ribalta il modo tradizionale di fare arte.

Alla base di tante considerazioni che alcuni compagni hanno fatto su «L'albero degli zoccoli», c'è una profonda sfiducia nei confronti dell'intelligenza critica di chi ha visto questo film, un voler mobilitare le «megaideologie» filtrate da un laicismo che ricorre alle logiche categorie della «rassegnazione»; della «sottomissione», della «valorizzazione della famiglia», a partire da quel cliché odioso per cui gli oppressi sperimentano forme di opposizione soltanto in compotramenti «manifesti», per cui la rassegnazione non può in nessun modo essere il prodotto di una considerazione molto istintiva sulle condizioni che non permettono «concretamente» un determinato progetto di liberazione. Il mondo contadino è per Olmi un mondo sì di rassegnati, che produce ripetizione, adeguamento, ma rispetto ad una particolare «mistica» della rivoluzione, ma questo mondo sperimenta anche «altre» culture alternative» fatte di forme di solidarietà, di atti minimali, di piccoli sentimenti.

Questo mondo è completamente diverso da quello metropolitano, industriale, in cui si agitano le grandi ideologie, i grandi movimenti, le grandi trasformazioni sociali, una precisa cultura della rivoluzione.

Una volta tanto un regista cattolico smarrisce produttivamente i suoi complessi d'inferiorità, descrive da una prospettiva «dadaista» una realtà distrutta non soltanto dal «progetto del capitale», ma dalla contraddizione fra questo e il movimento operaio che instaura forme tremende di integrazione, di conformismo, di consumo.

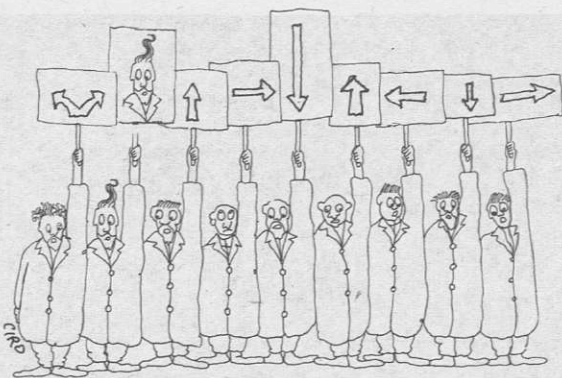
E' molto strano che dopo il '77 ci siano ancora tanti compagni che invece di porsi in maniera seriamente autocritica nei confronti di una storia recente fatta di semplificazioni, di superficialismi, tirino in ballo visioni del mondo alla «Del Carra».

E' ancora molto strano che dopo gli ultimi avvenimenti internazionali ed interni si debba assistere ad un tentativo rozzo ed estremistico di ballare con le categorie di semipre, ogni riflessione sulla storia in cui non siano presenti quelle immagini falsamente rassicuranti che gratifichino le nostre isteriche aspettative.

Quante volte abbiamo criticato Pasolini con argomentazioni che subito dopo la realtà ci ritorceva contro? Quante volte abbiamo ironizzato sulle «teorie dell'integrazione», per poi scoprire che vi era un fondo di verità anche in queste? E allora perché continuare a mobilitare grandi ideologie nei confronti di opere che dovrebbero vederci critici ma ad un livello più alto, dal momento che ogni giorno di più sperimentiamo che la «rivoluzione non è più che un sentimento»?

Nel film di Olmi, una volta tanto, il padrone non è «particolarmente» odioso, è semplicemente solo, incapace di sorridere, di apprezzare quelle realtà che invece i contadini scoprono istintivamente, ricercando sul piano materiale (e non ideologico, com'è la musica classica per il padrone) la ricerca di gratificazione.

L'ipercritico Fofi, che pure in passato apprezzava, sia pure tra tante stroncature, il «poeta» Fellini, dovrebbe, come tutti gli altri critici, tirare un bilancio sulla sorte di tante «teoriche» che suggerivano di fare i film su Fanfani o su Saragat, o sulle carceri italiane (dopo aver letto i docu-



□ IL FEDERALE DEL MSI DI VENEZIA AGUZZINO DEGLI ITALIANI NEL CILE

L'avv. Giovanni Lanfré, federale del MSI di Venezia e senatore dal 1972 al 1976 si trova attualmente in Cile dove svolge l'attività di istruttore della polizia segreta di Pinochet per quanto riguarda i cittadini italiani ed i cileni di origine italiana contrari al regime.

L'avv. e sen. Lanfré abbandonò l'Italia lo scorso anno in seguito ad un mandato di cattura della procura di Venezia per truffa, assegni a vuoto e bancarotta fraudolenta e ripartì in Cile in seguito ad un accordo con Almirante: il segretario missino pretese che l'avv. Lanfré cedesse gratuitamente il proprio studio professionale di Roma, via della Vite 7, al figlio adottivo di Almirante, avv. Leopoldo de Medici, figlio della seconda moglie di Almirante, sposata in chiesa, ma non civilmente riconosciuta.

Perché non viene richiesto dalla magistratura italiana l'estradizione del Lanfré? Si toglierebbe dal Cile un aguzzino servo di Pinochet che imparò l'arte quale ufficiale delle SS italiane.

Un marittimo che non può firmare perché la sua nave tocca porti cileni.

menti delle «Nuove»), dovrebbe, soprattutto, tentare, dal momento che nell'industria culturale ci sguaizza, sia pure in maniera «alternativa», di «fare» delle opere, come suggeriva Adorno, a meno che non abbia «molto da nascondere».

Gianni D'Elia dice che «L'albero degli zoccoli» è un film reazionario perché profondamente irreligioso, io penso che sia un film lucido e amaro, in cui dietro la superficialità irreligiosa del rito, emerge una esigenza esistenziale di incondizionato contro le ridicole illusioni utopiche dei «grandi sistemi» della nostra storia.

Sergio

□ ERRORI DI...
ZAMPA

Cari compagni, il «Male» ha recentemente assegnato il «premio nobel per la letteratura» a Lotta Continua, e in particolare alla posta: «Una nobile pur se sgrammaticata iniziativa che ha restituito la voce a migliaia di giovani rauchi». Tra questi giovani «rauchi» deve esserci anche un qualche diavolletto con la sua immanicabile coda. Il Diavolo, come si sa, si rivela nei dettagli, negli errori di... zampa. Vedete, ad esempio, il mio articolo dal titolo: «Davanti al guru, fatti canguro» sul paginone di giovedì 2 novembre, là dove si legge: «C'è chi ha nostalgia dei noggi e della chiesa cattolica...».

Che cosa sono i «noggi»? Già avevo trovato misteriosi «noggi» nell'articolo di Goffredo Fofi sul film di Olmi e lo avevo corretto con «poggi». Ma il Diavolo insiste, e mi ritrovo «noggi» anche nel mio articolo. Il minimo che si possa dire è che queste «appari-

zioni paranoiche», come le chiamavano i surrealisti, sono delle cose strane.

Vale la pena segnalarle? Beh, forse sì: non vorrei che qualche «lettore» partisse col sacco a pelo alla ricerca dei «noggi», e che poi s'incazzasse con noi per non averli trovati. Karolo ha i cardinali per «correggerlo» se sbaglia, ma noi, se sbagliamo, chi ci «correggerà»? Forse i giornalisti dell'Espresso, com'è avvenuto recentemente con l'intervento del professor Giampaolo Dosena che, non avendo niente altro da fare, ci fa i coperchi mentre noi facciamo le pentole. Dunque: «poggi», non «noggi»; «mistici mastiche mosche», non «mistici mistiche mosche».

Giù la maschera! Ora che abbiamo rivelato il travoltismo che è in noi, perché non rivelare anche l'Umberto Eco che sonnecchia in ogni «giornalista» di Lotta Continua? Di questo passo, «correggendo» correggendo», chissà che non si vinca davvero il premio Nobel per la Letteratura. Un giornalista, un amante della «verità», cosa può volere di più?

Cordialmente vostro
Gianni De Martino
Milano, 2 novembre '78

□ LETTERA
APERTA
A PERTINI

Trento 30-10-1978
Signor Presidente, l'apertura delle caserme al pubblico per l'anniversario del 4 novembre ci offre l'occasione per dire chiaramente a Lei, quale capo delle Forze Armate, e all'opinione pubblica, cosa c'è dietro le parate e ai cannoni lucidi. Le norme di principio dei Codici Penali Militari (legge n. 382 dell'

11-7-1978) affermano di «garantire lo sviluppo della personalità dei militari» e «un dignitoso trattamento del militare».

Noi vorremmo che Lei fosse presente ogni giorno nelle caserme per verificare in quale misura queste norme vengono disattese: vorremmo fosse presente quando gli ufficiali annullano e mortificano la personalità dei soldati, infliggendo punizioni incredibili oppure impedendo l'esercizio dei più elementari diritti garantiti dalla Costituzione, per cui Lei per anni si è battuto, quelli di esprimere le proprie idee o anche solo di difendersi quando si è accusati.

Vorremmo conoscere la sua reazione di fronte a episodi come quello di un giovane militare di venti anni che si uccide buttandosi dal treno, come è successo qualche mese fa proprio a Trento, o di fronte alla disperazione di chi, pur di fuggire da questa vita, si frattura le dita o le braccia, e di chi quasi impazzisce senza trovare via d'uscita.

Vorremmo conoscere in quale misura vengono considerate le condizioni di salute dei soldati: vorremmo sapere perché non si tiene conto delle condizioni igieniche in cui ci si trova, quando per esempio per giorni e giorni manca l'acqua (come per ben due settimane alla caserma Pizzolato), le cucine funzionano come possono e ritornano malfatte come la scabbia.

Questi, signor Presidente, sono solo alcuni esempi della vita che decine di migliaia di militari vivono ogni giorno nelle caserme, circondati dal silenzio della stampa e nell'impossibilità di reagire.

Questo, signor Presidente, dovrebbe ricordare quando si troverà a celebrare la festa di una vittoria come quella del 4 novembre.

Collettivo soldati democratici di Trento

P.S. - Una sintesi di questo comunicato è stata diramata dall'Ansa per il canale primo nov. «Altre» n. 241/3 h. 16.26 siglato Reg./Pg.

□ E' ANCORA LUNGA LA STRADA PER IL RISPETTO DELLA DONNA

Care compagne, non posso non scrivere a questo punto. Sono stata felice sabato leggendo l'ar-

ticolo «Compagno stupratore», perché è vero, ed è ora che si sfati l'ignobile aureola di intoccabilità che protegge ogni compagno. Non sono poche le violenze, gli stupri fatti dai compagni. Ma non si può dire sono stata violentata da un compagno, è come bestemmia. Ti guardano storto, come fossi impazzita, se parlo così è perché ne so qualcosa anch'io.

E' ora di piantarla, di non permettere più la mentalità diffusissima fra compagni che se sei compagna è scontato che scopi. Questo rivolto anche ai facci-di-porco del PCI, che su l'Unità scrivono pure: «Su Lotta Continua, un po' più di coraggio e un po' meno ipocrisia». Provate ad andare ad un qualunque festival nazionale dell'Unità, vedreste compagne trattate come carne da letto, discorsi tipo «compagna se stasera non sei impegnata passa da me», oppure «compagna, io ho 60 anni ma a letto ci so ancora fare...» e tanti altri. Quello che dico è tutto vero ed è facile accertarsene: basta andarci.

Ai compagni maschi in generale vorrei dire che essere compagna non significa essere disposta a fare l'amore, anzi, a «scopare» indifferente, con tutti, e quindi per voi un altro ennesimo diritto scontato. Sono forse da voi più rispettati i gay, perché hanno diritto alla loro scelta sessuale, che le compagne, perché se una compagna «non scopi» o «si crea dei problemi» o «non ci sta», per voi, o è una complessata o è una stronza. La donna non ha diritto di scelta.

Ai compagni del PCI vorrei dire che la loro sbandierata «democrazia» significa, almeno in base alla mia esperienza, mantenimento assoluto di grettezza mentale, per cui anche se non stuprano (ma stuprano anche loro, eccome) fanno un tipo di violenza ancora peggiore: quella mentale; nell'insulto di chi ti considera indifferente carne masturbatoria, di chi parte dall'equivalenza scontata «compagna che scopi», per cui anche «se non ci sta», forzare un po' la mano non sporca la coscienza...

Una compagna che non mollerà mai

VLADIMIR BUKOVSKIJ
Il vento va, e poi ritorna. Il numero uno della dissidenza «espulsa» oltre i confini della Russia (come è noto Vladimir Bukovskij fu scambiato con il comunista Corvalan e il numero degli anni da lui trascorsi in campi di lavoro, prigioni e manicomi superava di molto quello dei suoi compagni di esilio). Una testimonianza umana che è anche denuncia, riflessione, e che ha fatto conoscere a tutto il mondo le eccezionali doti di scrittore dell'autore. Lire 5.500

leggere **Feltrinelli**
novità in tutte le librerie

SAVELLI

LUIS RACIONERO
FILOSOFIE DELL'UNDERGROUND

Breve storia delle teorie irrazionali dal pensiero orientale, all'individualismo anarchico, all'esperienza psichedelica L. 2.500

DAL FONDO
la poesia dei marginali

a cura di Carlo Bordini e Antonio Veneziani
Postfazione di Roberto Roversi L. 2.500

RADICALI
O QUALUNQUISTI?

Un confronto sulla questione radicale con interventi di: Bagat-Bozzo, Galli, Cialfoni, Tarizzo, Galli della Loggia, Lillo, Alfano, Grimaldi, Ari, Asor Rosa, Corvisieri, Orfei, Cotta, Stame, Ungari, Amato, Musai, Savelli L. 3.500

ORBILIUS
LETTERA

A UNA STUDENTESSA
ovvero sull'opportunità o meno di bocciare gli studenti nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia L. 1.800 II EDIZIONE

POESIA FEMMINISTA ITALIANA

a cura di Laura di Nola
Interventi di: B. Frabotta, M. Bettarini e S. Petrigliani L. 2.500

STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI

Dalla fuga di Kappler a quella di Leone L. 2.500
II EDIZIONE - 30.000 copie vendute

ANNA MARIA CAREDIO
UNA STORIA INGIUSTA

Nel basamento di Genova, tra i vicoli senza sole in un appartamento grande vuoto e scalcinato, una sottomano vive la propria miseria e il proprio azzurro alternando forme di animalità e di umanità L. 2.500

Ad un anno e mezzo dall'assassinio di Giorgia le perizie di parte civile affermano, senza ombra di dubbio...

A sparare era la polizia

Sono stati comunicati i risultati della perizia di parte civile per l'assassinio di Giorgia Masi, avvenuto un anno e mezzo fa a ponte Garibaldi. Le conclusioni a cui si è giunti sono nettamente in disaccordo con quanto affermato nelle perizie medico-legali e tecnico-balistiche, disposte dall'autorità giudiziaria. Gli avvocati difensori della famiglia Masi ritengono infatti che «le perizie appaiono sommarie, imprecise, tecnicamente carenti, in alcune parti decisamente errate, non condivisibili nei risultati» quella tecnico-balistica addirittura «appare anche al profano contraddittoria col testo» arrivando a conclusioni su Francesco Ruggero ed Elena Ascione (che come si ricorderà, in circostanze diverse, rimase ferito a ponte Garibaldi) senza nemmeno avere esaminato nel testo le loro posizioni. Questa perizia, che per la cronaca era affidata al gen. Vincenzo Vacchiano, asserisce che la di-

stanza da cui fu sparato su Giorgia era valutata attorno ai 2-3 metri (quindi da molto vicino) e in contrasto an-

che con la prima perizia richiesta dalla magistratura il giorno dopo l'assassinio di Giorgia, che parlava di 14 metri.

Anche quest'ultima perizia è ritenuta dai legali della famiglia Masi «condotta senza il ricorso alle migliori tecniche disponibili» e anche questa smentita dalla contro perizia che arriva ad opposte conclusioni. «Poiché la dinamica dei fatti è chiara e incontrovertibile e la posizione in cui è caduta Giorgia Masi ricostruita con sicurezza, chi ha sparato si trovava necessariamente sul Ponte Garibaldi, o all'imbocco dello stesso dalla parte di Via Arenula, luoghi dove erano attestate soltanto le forze dell'ordine». Questa conclusione della perizia è l'ultima delle prove di quanto avevamo da sempre detto e sostenuto. E' irrimandabile quindi come richiedono gli avvocati della famiglia Masi l'incriminazione dei Comandanti dei reparti attestati sul ponte Garibaldi e in Via Arenula dalle ore 19 alle ore 21 del 12 maggio 1977 dell'ex questore di Roma Migliorini e dell'ex Ministro dell'Interno Cossiga.

Firenze: l'aborto clandestino di Morena

Era stato fatto col Karman

Firenze, 8 — E' stata fatta la perizia necroscopica sul corpo di Morena, morta di aborto clandestino quattro giorni fa. Secondo la notizia Ansa «avrebbe accertato che sulla giovane fu fatto un intervento da parte di esperti. L'utero infatti non sarebbe perforato e l'aborto sarebbe stato quindi effettuato con il metodo karman e con altro intervento chirurgico specialistico. Il decesso di Morena Rossi fu pro-

vocato da insufficienza cardiocircolatoria acuta, dovuta a setticemia... La spiegazione ora potrebbe essere, alla luce della perizia necroscopica, che la ragazza aveva trovato un'altra possibilità di abortire che le dava una certa garanzia. Gli accertamenti degli inquirenti stanno ora tenendo conto, ovviamente, anche di questo particolare, orientando le indagini in ambienti finora non considerati».

○ FIRENZE

Coordinamento regionale giovedì alle ore 19 al palazzo Venghi via S. Nicolò 93, le compagne delle altre città toscane dovrebbero venire, almeno qualcuna per città.

«Due donne di provincia», spettacolo di Dacia Maraini

Casalingato: un modo di sfuggire al pericolo dell'amore

«Due donne di provincia», una novità di Dacia Maraini è stata rappresentata con successo a Roma al Teatro in Trastevere e richiesta per il 10 e 11 novembre dal Teatro Tenda della IX Circoscrizione (Appio - Tuscolano), prima che lo spettacolo inizi il suo giro certamente fortunato in altre città.

«Due donne di provincia» è una commedia a tesi, com'è nello stile di molta letteratura femminista non soltanto teatrale (penso ad alcune poesie-manifesto dell'ultima raccolta di D. Maraini "Mangiami pure"): questo è il suo unico limite, che subito si dimentica però quando a teatro funziona, come in questo caso, la magia elementare della comunicazione, fondata sull'uso ironico della parola e sulla semplicità comico-grottesca dei gesti, al limite della clownerie.

Valeria e Magda, due casalinghe qualsiasi, che in passato si sono molto frequentate e probabilmente amate, senza saperlo, sono travolte dai ritmi ossessivi dei rispettivi ménage matrimoniali: decidono però di rinverdire la vecchia amicizia e si concedono una pausa. Si incontrano, dunque, nel luogo deputato del più osceno kitsch, la garconniere del nipote di una di loro, tra lenzuola nere, vestaglie di lamé e paralumi a



scultura umana, ma anche in un incredibile disordine e sporcizia che riacutizza improvvisamente le loro nevrosi domestiche: rammentano biancheria strapata, lavano pile di piatti sporchi, spazzano, cucinano.

E' un bisogno prepotente e indotto di casalingato — una reazione condizionata — ma è anche un modo di sfuggire al pericolo di un incontro in

profondità, che metterebbe in discussione le loro scelte passate, il loro assurdo presente di automi. Ma il linguaggio del corpo con il suo codice incontrollato — di sguardi, sussulti, gesti accennati, improvvisi vicinanze imbarazzanti — si mescola alle parole rotte dall'ansia, dalla fretta senza altro scopo che non sia quello di richiudersi in sé stesse in una spirale

difensiva che si incrina progressivamente, si allontana, lasciando strappare angosce, delusioni, ingenuità, fantasie sessuali, paure soprattutto.

La curiosità e la tenerezza si fanno strada in modo tragicomico: il non-detto, il non-compiuto (realtà-non realtà delle donne) lacera la compattezza dei loro sentimenti d'amicizia, ma probabilmente riesce anche ad avviare un rapporto d'amore, malgrado lui.

Questo finale — di suggerita apertura all'amore tra donne — risente un po' del trionfalismo schematico che è stato proprio del movimento fino a qualche anno fa. Ma non inficia assolutamente la validità e il divertimento dello spettacolo che si regge sull'inventiva e l'indiscussa bravura di Renata Zamongo e Saviana Scalfi che trascinano il pubblico in un'orgia di luoghi comuni sulle donne rovesciati (finalmente) con intelligenza e ironia.

Gli uomini non ridono molto allo spettacolo, e le donne che sono in loro compagnia sono costrette a impossibili mediazioni: la risata partita in modo sfrenato si ricompone con fatica. Le altre, invece, quelle sole o a gruppi, si divertono un mondo.

M.D.L.

Vagando intorno alle riunioni "dei maschi"

Torino, 2-10-1978

Care compagne, ho deciso di scrivere questa lettera alla redazione donne e non alla pagina delle lettere perché anche se la rabbia e il senso di frustrazione che mi spingono a farlo li ho ricavati da delle situazioni vissute essenzialmente coi compagni, è proprio di recuperare (di costruire? di inventare?) un minimo, dico un minimo di discussione collettiva con delle donne che ho bisogno.

E infatti faccio regolarmente dei tentativi di farlo tutte le volte che, ad un «incontro» nazionale, mi sembra di capire che non sono poi così «marziana», che un bel po' di compagne vengono, anche solo per «stare a vedere», ai vari seminari sul giornale, convegni ecc.

Io sono una compagna studentessa, e, in mezzo a contraddizioni che diventano ogni giorno più laceranti, ho continuato più o meno con continuità a lavorare nella sede, nella redazione e coi compagni di Lotta Continua. Forse sarà che sono «solo» 4 anni e non ho ancora avuto tempo di stufarmi, forse sarà che a Torino la situazione del movimento delle donne è quella che è, forse sarà che mi trovo quotidianamente ad affrontare situazioni che mi impongono di stare e di lavorare con questi compagni se voglio avere un minimo di illusione o di speranza di «incidere» sul mondo che mi circonda. O sarà che questi compagni sono un po' i miei amici e un po' quelli che, sul «mercato» torinese, mi «piacciono» di più.

Fin qua, tutto normale. In sede siamo in pochi, in generale, e in pochissime in particolare, e comunque il nostro specifico di donne è l'ambito dell'amicizia e del sentirsi affratellate dalle reciproche disgrazie e lamentele.

Fino a pochi mesi fa ritenevo questa situazione come il frutto di un mio personale «ritardo» o di una mia personale «deformazione» che le altre compagne femministe avevano già brillantemente risolto, o, comunque, stavano lavorando a risolvere.

E invece non è vero, compagne, perché al di là della non indifferente quantità di donne che militano in altre organizzazioni (e che noi abbiamo spesso accusato, secondo me con ragione, di anteporre al loro femminismo o comunque al loro essere donne, la loro militanza in un «partito») vorrei proprio che le compagne mi spiegassero perché, se non è masochismo, molte di noi continuano, in modi forse tutti diversi fra loro, a «girare intorno» alle sedi, alle redazioni, a convegni. Magari solo

quando rapiscono Moro e tutte quante, come prese dal panico, ci precipitano nella buona, vecchia, amata ed odiata sede di L.C. O magari solo nelle nostre case, nella nostra vita «privata» perché continuiamo comunque ad essere ai questi compagni le «mogli», le amiche, le amanti e le sorelle.

Però sembra quasi che, in tutto questo, la nostra aspirazione sia quella della «clandestinità», del dire «poveri stronzi, fate, fate, tanto a noi non interessa più». E i «poveri stronzi» fanno, continuano a «citarci» ad ogni loro intervento (al convegno di Milano non sono stata l'unica a sentirmi dire «ma perché non parli?»). «Ci vuole un intervento di una donna» ecc., decidendo quindi di non andare lì a dire queste cose), passano nelle sedi battute ed individui che sarebbero in altri tempi usciti e a calci, dalla porta principale. O ce ne saremmo uscite noi. Solo che non è stato così semplice, e io in questa forma molte altre diversamente, continuiamo invece a «starci», sentendoci «prese per fame» sulla nostra esigenza reale di discutere e organizzarci su un mucchio di cose. Il mio essere donna lì dentro sta tutto nella mia testa e nelle mie gonne a fiorellini, per il resto faccio il «compagno» e, per fortuna, lo faccio pure male. E se la stragrande maggioranza delle mie amiche - compagne insistono sul fatto che sono un po' matta, posso stare sicura che, mezz'ora dopo, mi chiedono «Ma cosa si fa adesso in sede? Sono di un disperato, parlo solo più con Elvira...» ecc. ecc. Ho scritto questa confusa lettera, un po' per rabbia, e un po' per la reale voglia di conoscere le storie delle altre compagne su queste cose (ho molta voglia di (ri) cominciare a credere che possiamo affrontare nel movimento come donne, tutte le nostre esigenze. Voi ci credete?). L'ho sentita senza nessuna idea né proposta precisa.

Vorrei raccontare lo squallore e lo schifo di certe cose che ho visto e sentito a Milano, ma anche ai seminari (e dintorni...) di zona, o tutti i giorni qui. Ma mi fa ancora più orrore l'interminabile polemica ai «compagni» che ne seguirebbe.

Ho bisogno di parlare con delle donne!

Il 19 di novembre c'è a Roma un altro «incontro» (si fa per dire!) nazionale. Le compagne che ci saranno e quelle che non ci saranno hanno voglia di parlare di queste cose, o di scriverne sul giornale?

Vera

Riunione nazionale 'collettivi enti locali'

Si è svolto lo scorso mese il convegno nazionale dei collettivi degli Enti Locali. Erano presenti:

Ivrea (Comune); Milano (Comune); Verona (Comune e comuni della provincia); Firenze (Comune, Provincia, Regione, Comuni di Sesto e Campi); Roma (Comune); L'Aquila (Comune); Molfetta (Comune); Napoli (Comune); Livorno; Montevarchi.

L'assemblea è iniziata con una relazione informativa sulla lotta degli ospedalieri ed è stata seguita da una serie di valutazioni sulle possibilità che questa apre anche agli altri settori del PI.

Sono stati affrontati alcuni elementi di analisi sulla ristrutturazione, il potere negli Enti Locali e soprattutto sul ruolo e la natura del Sindacato. La parte più ampia del convegno infatti è stata dedicata proprio alla discussione su quest'ultimo tema e sui problemi del contratto.

In sintesi sono state espresse queste indicazioni nella maggioranza degli interventi:

1) Rifiuto dei contenuti

normalizzatori del contratto da attuare attraverso un recupero salariale, utilizzando lo svolgimento effettivo di mansioni superiori al livello, per il riconoscimento di livelli superiori per numerose categorie sul piano nazionale;

2) Rifiuto da attuarsi attraverso il riconoscimento in paga base delle 25.000 lire già percepite come acconto, oltre alle 480.000 lire annuali minime fino alle 600.000 massime che si otterranno con l'inquadramento dal 1° ottobre 1978, anche in riferimento all'omogeneità con le richieste portate avanti dagli ospedalieri;

3) Rifiuto della mobilità ipotizzata come ristrutturazione del comando sui lavoratori, sia in termini territoriali, di mansioni e di orario;

4) Rifiuto dell'aumento del monte ore straordinario, per arrivare alla sua completa abolizione, ridistribuendo questi fondi come aumenti in paga base;

5) Controllo di base della ristrutturazione attuata attraverso l'applicazione della normativa, la riduzione dei carichi di lavoro,

l'aumento degli organici, 6) La necessità, per attuare quanto espresso sopra, di rafforzare il più possibile tutti gli strumenti di informazione, dibattito, organizzazione e di lotta direttamente controllati dai lavoratori sul proprio posto di lavoro.

A questo scopo propone di continuare il confronto appena aperto tra le varie situazioni, attraverso incontri, convegni e scambio di materiali ed informazioni. In particolare è stato deciso di dare vita ad un foglio nazionale di documentazione e collegamento.

Viene individuato come nodo centrale della discussione — da sciogliere — l'analisi della ristrutturazione ed il ruolo dell'opposizione di classe dentro il settore del PI e dei servizi.

Viene perciò proposto un nuovo Convegno da tenersi all'inizio del nuovo anno a Roma o a Napoli sul tema: a) Ristrutturazione negli Enti Locali; b) Organizzazione del lavoro; c) Ruolo dell'Opposizione di classe nel PI e nei servizi.

Per avere ulteriori informazioni e materiale, i compagni possono rivolgersi a: Centro Informazione e Documentazione (Antonio Citti); via dei Taurini, 27 - Roma.

"Come siete giovani!"

Recensione del libro: «I giorni della nostra vita» di Marina Sereni

«Bianca ci guardava e sorrideva. "Come siete giovani!" disse andando a letto. Ella aveva pochi anni più di noi, ma molti fili bianchi si scorgevano già fra i suoi capelli scuri. Pochi anni, ma carichi di una faticosa esperienza di lavoro clandestino...». Con queste parole Marina Sereni ricordava in un volume autobiografico (*I giorni della nostra vita*) un istante della missione che nell'aprile 1929 vide Barbara Seidenfeld («Bianca») catapultata da Parigi nel cuore dell'Italia fascista con una valigia a doppio fondo zeppa di documenti e un cliché dell'«Unità» del 1° maggio da diffondere clandestinamente. Non ancora trentenne, Barbara era già da tempo una «rivoluzionaria di professione», abituata a modellare il ritmo della sua vita sulle scadenze della clandestinità: cambiare continuamente domicilio, saltare da un tram in corsa, subordinare il suo amore per Pietro Tresso (Blasco) agli imperativi della lotta politica.

Proveniente da una famiglia fiumana di borghesia ebraica, studentessa in medicina, Barbara aveva aderito con entusiasmo alla causa della rivoluzione d'Otto-

bre insieme alle sue sorelle Gabriella (detta *Serena*) e Serena (detta *Nuvola*). La milizia comunista la vide attiva a Mosca, a Berlino, a Roma e a Parigi. A quell'epoca Barbara si chiamava *Ghita*. Dopo la sua esclusione dal PCd'I, nel giugno 1930, insieme ai «tre» (fra i quali il suo compagno Blasco), divenne Lucienne Tedeschi e con questo nome militò nella Ligue comunista, l'organizzazione trotskista francese. Nell'estate 1942 Barbara e Blasco furono arrestati a Marsiglia dalla polizia di Vichy. Blasco, condannato a dieci anni di lavori forzati, rinchiuso nel carcere di Le Puy, fu «liberato» due anni dopo per sparire misteriosamente, assassinato con ogni probabilità dagli sta-

liniani.

Oggi anche Barbara è morta, dopo essere «inutilmente sopravvissuta» — sono le sue parole — a Blasco. L'avevo conosciuta pochi mesi fa a Rimini, dove le avevo portato il paginone pubblicato da «Lotta Continua» su Pietro Tresso. Da molti anni Barbara viveva solo di ricordi, in compagnia di un vecchissimo gatto. Per lei, militante di silenzioso coraggio, la parola comunismo ormai significava soprattutto stalinismo. Ghepù, assassinio. In questo momento mi piace ricordare il sorriso malizioso che ogni tanto le affiorava nello sguardo e la sua aria aristocratica che sopravviveva ai dolori e ai furori cui la vita l'aveva costretta.

Attilio Chitarin

Rinviata l'assemblea nazionale del 19

La riunione sulla rivista prevista per domenica 19 novembre a Roma è rinviata a domenica 26 novembre sempre a Ro-

ma per permettere ai compagni di discutere i verbali che verranno pubblicati dal giornale nella prossima settimana.

Milano. Riunione compagni L. C. alla palazzina Liberty

Venerdì scorso una settantina circa di compagni/e si sono incontrati alla Liberty, per quello che doveva essere un attivo. L'avviso era stato pubblicato solo venerdì e con l'ora pure sbagliata, peraltro la riunione non era stata spiegata sufficientemente e l'Odg risentiva di molta confusione e genericità. Sono tutte cose che i compagni/e, che si sono fermati a discutere su come riaggiornarla hanno esPLICITAMENTE fatto notare.

Alla fine della breve riunione è emersa un'indicazione comune, sul tema anche di ampliare, continuare e riverificare a livello milanese la riunione nazionale di do-

menica 29 ottobre, che proponeva una discussione ampia, possibilmente fatta precedentemente nelle situazioni e nei luoghi di aggregazione di compagni/e di LC, per cominciare a capire, senza dover essere legati a scadenze, quali ambiti di dibattito e di organizzazione stabili, su quali prospettive e contenuti. L'assemblea provinciale di LC è stata quindi rimandata a sabato 11 novembre, ore 15, sempre alla Liberty su questo Ogd: «Cos'è l'opposizione oggi a Milano; cos'ha rappresentato e cosa rappresenta oggi LC; quali prospettive politiche ci poniamo».

○ NAPOLI

Processo d'appello. Venerdì alle ore 18 nella sede del collettivo femminista di Montesanto (vicolo 1° montesanto) per organizzare la presenza massiccia al processo di martedì contro i violentatori di Annamaria di Marano.

○ MILANO

Venerdì ore 15 attivo cittadino degli studenti medici: Ogd: manifestazione del 16, contenuti e piattaforma di lotta.

○ BOLLATE (MI)

○ FIRENZE

Giovedì 9 alle ore 21.30 (puntuali), alla casa dello studente di via Morgagni, assemblea dell'area di LC. Ogd: riunione di Milano ed eventuale riunione regionale toscana; decisioni definitive da prendere.

○ RIMINI

Giovedì 9 alle ore 21, alla sede di LC in via Campana, riunione per discutere su quanto è emerso dall'assemblea di LC di Milano, in vista della partecipazione all'assemblea nazionale del 19-11 a Roma.

Giovedì 9 alle ore 17, coop. libreria via Tonini, di fronte al vecchio ospedale; il comitato precari, convoca un'assemblea dei lavoratori della scuola per organizzare lo sciopero del 10.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

L'11 novembre, presso il 2° policlinico di Napoli: coordinamento regionale di medicina democratica; Ogd: lotta ospedalieri, elezione ordine dei medici,

ELEZIONI NEL TRENTINO

GIOVEDÌ 9

Moena: presso la sala consiliare alle ore 18, intervengono Marco Pannella, Sandro Canestrini.

Mezzolombardo: sala pontificia ore 10.30, Adele Faccio, Sandro Boato, Fabio Valcanover.

VENERDÌ 10

Cles: sala della colonna alle ore 20.30 intervengono Marco Pannella.

Arco: sala consiliare del casinò, ore 15.30 intervengono Franca Berger, Anna Banconi e Sandro Boato.

Storo: sala del bar centrale, ore 20.30 intervengono Sandro Canestrini, Emma Bonino, Fabio Valcanover.

Brentonico: sala pubblica comunale ore 20.30, Adelaide Aglietta, Paolo Passerini.

Cembra: sala biblioteca comunale, ore 20.30, Caterina Di Salvo, Claudia Ambrosini, Ulisse Mor-

danico.

Sardagna: sala sociale ore 20.30, Vigilio Valentini e Roberto De Bernardis.

SABATO 11

Borgo Val Sugana: sala bar al ponte, ore 20.30, Sandro Canestrini, Sandro Boato, Giuseppe Sittoni, Fabio Valcanover.

Cavareno: sala comunale, ore 20.30, Mauro Mellini.

Taio: sala ex caseificio, ore 20.30, Mimmo Pinto e Roberto De Bernardis.

DOMENICA 12

Predazzo: ore 9.15, intervengono Marco Pannella.

Lavis: ore 10, Mimmo Pinto, Emma Bonino.

Malè: ore 16, piazza Maria Assunta, intervengono Roberto De Bernardis.

Fucine: ore 11.00, Alberto Pacher.

Martignano: ore 10 M. Boato, M. Mellini.



vertenze regionali, salute, denuncia Alfa Sud, caso Petra Krause, salute in fabbrica.

○ MILANO

Contro la linea sindacale dell'EUR: per l'unità di lotta di tutti i lavoratori; contro la politica dei sacrifici di governo e padroni; per una piattaforma che corrisponda alle esigenze di tutti i lavoratori. Assemblea il 9 novembre ore 14 alla sala della provincia di via Corridoni. Per la costruzione di un coordinamento della sinistra di fabbrica e del tessuto sociale. Le adesioni si raccolgono presso LC di Milano, via de Cristoforis 5 e presso il QdL. Tel. 02-8465546.

Venerdì ore 21.00 assemblea di zona presso il saloncino comunale. Ogd: La repressione in zona. Sono invitati i compagni di Novate, Garbagnate, Saronno, Quarto Oggiato.

○ TORINO

Venerdì alle ore 17 a Palazzo Nuovo, assemblea

inter-facoltà, sull'eventualità della presentazione di una lista alle elezioni universitarie.

Venerdì 10 alle ore 21, assemblea coi compagni di LC in C.so S. Maurizio 27, sulla repressione e in riferimento agli arresti di questi giorni.

○ VICENZA

Abbiamo aperto a Vicenza in via Luciano Manara 57, l'agenzia provinciale rateale Feltrinelli. L'agenzia funzionerà come centro di documentazione e di incontro per tutti i compagni.

○ Per gli ospedalieri di Milano

E' arrivato in sede, via De Cristoforis 5, il volantino nazionale del coordinamento ospedalieri, venite a prendere.

○ FOLIGNO

Giovedì 9 alle ore 16.30 nella sede di LC in via S. Margherita 28, riunione del collettivo redazionale di Controcorrente, con gli studenti medi per discutere una eventuale collaborazione.

○ Per le compagne della Toscana

Giovedì 9 alle ore 19, a Firenze, Via S. Nicolò, palazzo Vegni (palazzo occupato) coordinamento regionale di tutti i collettivi femministi per discutere eventuale mobilitazione regionale sull'aborto e per la donna morta a Firenze. E' importante la partecipazione di tutte per rilanciare la mobilitazione sui nostri contenuti. Per informazioni telefonare ad Anna allo 0586/30566 o Letizia 505152.

ALTRI MORTI IN IRAN

Per quanto l'atmosfera sembra abbastanza tranquilla oggi a Teheran, restano ancora molti i focolai della rivolta e il malcontento generale. Mentre la legge marziale impone con la violenza il silenzio su qualsiasi forma di critica, il «Fronte Nazionale» ha annunciato che cinque persone sono morte e 47 sono rimaste ferite oggi a Zajan nel corso di dimostrazioni antigovernative durante le quali l'esercito ha aperto il fuoco. Altre persone sono rimaste ferite in incidenti avvenuti ad Isfahan durante la manifestazione indetta dai lavoratori della locale acciaieria.

Lo sciopero del settore petrolifero continua quasi dovunque e la NIOC ha dichiarato oggi che la produzione attuale è di un milione e cinquantamila barili e l'esportazione è scesa seicentomila barili, che costituiscono le cifre più basse da quando sono iniziati gli scioperi.

Altre manifestazioni contro lo scià sono avvenute ieri e oggi nello stadio della città santa di Machad e secondo fonti del «Fronte Nazionale», esperti e operai stranieri sono stati rilasciati oggi nella raffineria di Aba-

dan per rimetterla in funzione.

La raffineria di Teheran resta ancora chiusa e presidiata dalle truppe militari mentre ormai si limita alla produzione di gasolio e di ottano per il consumo interno.

I dipendenti dell'Iran Air, il cui direttore Khademi si è suicidato ieri, continuano lo sciopero nonostante la notizia contraria data dalla radio iraniana.

Intanto i dieci giornalisti arrestati dal nuovo governo sono stati rilasciati con l'assicurazione che

non ci saranno altri arresti. I giornali principali però continuano a non uscire; l'associazione dei giornalisti ha chiesto come condizione per tornare al lavoro, la garanzia che venga rispettata la libertà di stampa oltre all'abolizione della censura. Intanto i rappresentanti del bazar dove oggi tutti i negozi sono chiusi, hanno dichiarato la loro solidarietà ai giornalisti.

Altri due ministri infine sono stati nominati oggi. Al dicastero dell'educazione è andato l'ex ministro dell'informazione Ameli Teherani e alla giustizia è stato riconfermato il ministro Najafi. Come al solito, il regime dello scià non ha esitato anche questa volta a gettare a mare vecchi collaboratori e antichi servi fedeli sui quali cerca ora di far ricadere tutta la responsabilità dell'oppressione di decenni: dodici alte personalità, tra cui anche il boia e torturatore Nassiri, fino a poco tempo fa capo della Savak, sono state arrestate sotto l'accusa di corruzione.

Palestina

Grande manifestazione in Cisgiordania contro Camp David

Con un grande comizio seguito da un corteo i palestinesi della Cisgiordania occupata sono intervenuti in prima persona nel convulso quadro dell'ultima fase della firma degli accordi di Camp David. Convocati dai sindaci palestinesi i manifestanti hanno percorso le strade di Nablus scandendo slogan anti israeliani. L'esercito israeliano ha sorvegliato da vicino l'iniziativa, ma non è intervenuto.

Nel corso del comizio i sindaci di Ramallah, Hebron hanno seccamente smentito qualsiasi possibilità per il presidente egiziano di poter parlare a nome del popolo palestinese. Hanno riaffermato che l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese è l'OLP di Arafat e hanno denunciato il progetto di autonomia am-

ministrativa per la regione concordato a Camp David: «Dobbiamo dire no a tutte queste cose offerteseci dagli americani e dagli egiziani, perché non vogliono dire niente per noi palestinesi. Gli israeliani parlano sempre di pace, ma quello che vogliono non è la pace ma le nostre terre». Al termine del comizio, il pri-

mo del genere in Cisgiordania, è stata approvata per acclamazione una mozione nella quale si afferma che il piano per la concessione dell'autonomia amministrativa alla Cisgiordania e alla striscia di Gaza non corrisponde alla ferma volontà del popolo palestinese di avere un proprio focolare nazionale.

Questa manifestazione è il segnale più esplicito della chiarezza sul tragico senso degli accordi di Camp David da parte del popolo palestinese, ma insieme ripropone con drammatica evidenza il baratro che separa le ragioni, la forza e la chiarezza del popolo palestinese nella realtà politica, l'amore per l'indirizzio e la strada di sconfitta e di svendita della rivoluzione palestinese intrapresa dagli autoproclamatisi «amici della causa palestinese» che così disastrosa prova di sé hanno dato nella recente conferenza araba di Bagdad. E intanto il boia Sadat si inserisce in questo varco e marcia sicuro.

Già nel febbraio di quest'anno infatti nelle elezioni per l'Assemblea legislativa dello stato del Karnataka il partito del Congresso di Devraj Urs, apertamente spalleggiato da Indira Gandhi, grazie anche al voto del partito comunista indiano, aveva ottenuto 152 dei 224 seggi in palio.

Ritrovata dunque nel sud dell'India quella base elettorale che aveva perduto nel nord, Indira Gandhi, senza particolari rischi, ha conquistato il seggio resosi vacante nel Lok Sabha di New Delhi.

Ancora una volta il partito comunista indiano per bocca del suo presidente S.A. si è apertamente schierato a favore della Gandhi. A nulla invece è servito l'appello elettorale del partito comunista (marxista) in cui si ricordava come lo stato di emergenza imposto al paese da Indira Gandhi il 26 giugno 1975 avesse significato «l'imprigionamen-

to e la tortura per migliaia di persone, l'imbavagliamento totale della stampa, la soppressione delle libertà civili e dei diritti democratici così duramente conquistati dalla classe lavoratrice».

«Non solo le sterilizzazioni forzate della gente e il saccheggio delle loro abitazioni — continua il PCI (M) — ma anche la corruzione, l'intralcio, l'assassinio politico, il nepotismo, l'uso senza scrupoli della macchina statale a fini personali furono possibili durante l'Emergenza senza che le masse, a cui era stata tolta persino la possibilità di far ricorso a un tribunale, potessero opporsi».

La campagna elettorale di Chikmagalur aveva assunto toni violentissimi, con morti e feriti, soprattutto quando le squadrette del partito del Congresso avevano ripetutamente attaccato i comizi della figlia di Snehalatha Reddy scesa in campo a

India

Dopo il diluvio: Indira Gandhi

A diciannove mesi dalle elezioni del marzo 1977 che avevano sancito il crollo del regime del Congresso, Indira Gandhi torna a sedersi nel parlamento indiano (Lok Sabha).

L'occasione le è stata offerta dalle elezioni suppletive svoltesi il 4 novembre nella circoscrizione elettorale di Chikmagalur nello Stato del Karnataka. I risultati elettorali, non ancora definitivi, vedono Indira Gandhi prevalere con un margine di 77.333 voti sul candidato del Janata Party Virendra Patil. Il risultato era scontato.

favore dell'opposizione di Indira Gandhi.

Snehalatha Reddy, una famosa attrice del Karnataka impegnata nel movimento per le libertà civili durante l'Emergenza, era stata imprigionata dalla polizia di Indira ed era morta nel carcere di Bangalore in seguito alle torture subite. Nel suo

postumo «Prison Dairy» l'attrice aveva denunciato l'operato inumano della polizia nelle prigioni indiane.

Il Janata Party grazie alla sua posizione egemone tra i partiti di opposizione era riuscito ad imporre alle elezioni di Chikmagalur Virendra Patil quale candidato antagonista al nome della

Gandhi. Patil, già primo ministro del Karnataka e da sempre difensore degli interessi dei latifondisti, era un vecchio rottame dell'indiviso partito del Congresso finito poi nel carrozzone del Janata Party. Ancora una volta dunque le masse indiane erano state chiamate a scegliere, in uno scontro fittizio, tra due rappresentanti della stessa classe loro antagonista.

Se il ritorno di Indira Gandhi era prevedibile, imprevedibili appaiono invece le ripercussioni che queste elezioni possono avere sul Janata Party al governo a New Delhi.

Malgrado le prove schiacciante raccolte dalla Shah Commission sui crimini commessi durante l'Emergenza e malgrado Charan Singh, ministro degli interni recentemente dimessosi, avesse annunciato un processo «pari a quello di Norimberga», Indira Gan-

dhi aveva fatto una sola notte di galera, il 3 ottobre 1977, col grottesco capo di accusa di uso illecito di 104 jeep. Omettendo, ricatti, complicità di una classe politica sostanzialmente omogenea hanno permesso l'odierna risurrezione politica della Gandhi proprio quando il Janata Party sembra affondare in un mare di scandali. Ancora una volta, dopo Sarajay secondogenito di Indira, sono i figli dei ministri ad esserne gli incontrastati protagonisti: Kanti Desai figlio del primo ministro Morarji Desai che avrebbe intascato più di un milione di dollari in un'operazione finanziaria con la compagnia Boeing fatta per conto dell'Air India e Suresh Kumar, il quarantenne figlio del ministro della difesa Jagjivan Ram, coinvolto in un giro di foto pornografiche.

c. h.

Monetizzare l'etnocidio

Sydney, 8 — La popolazione aborigena del territorio del nord riceverà oltre otto milioni di dollari l'anno sotto forma di dividendi per la vendita di uranio dei depositi «Rangers» che giacciono nelle riserve di loro proprietà. L'accordo è stato firmato ieri tra il ministro per gli affari aborigeni on. Viner, rappresentante il governo australiano e il

«Northern Land Council» in rappresentanza delle comunità aborigene del territorio del nord.

L'opposizione laburista ha accusato il governo di «aver forzato la mano» agli aborigeni e di non aver consultato i vecchi proprietari dei territori in questione che si sono sempre dichiarati ostili allo sfruttamento dei luoghi considerati sacri da tutte le antiche tribù aborigene.

Secondo i socialisti, un accordo del genere potrebbe essere concluso sulla base del mantenimento al potere di Somoza sino alla fine del suo mandato presidenziale nel 1981.

Nella capitale vi sono stati ieri incidenti tra studenti e forze di polizia.

A Leon alcuni uomini armati hanno aperto il fuoco e ferito il senatore

Padilla di 60 anni, uno stretto collaboratore del presidente Anastasio Somoza.

A Managua una donna è stata colpita da una pallottola vagante, che si ritiene sia stata sparata dalla polizia, la quale aveva aperto il fuoco contro membri del fronte di liberazione nazionale san-quinista che distribuivano pubblicazioni di propaganda agli studenti di una scuola superiore.

sentazione il cui contenuto esprimeva critica agli accordi della Moncloa

conclusi tra il governo Suarez e tutti i partiti politici spagnoli.

Ecumenismo militante

Rio de Janeiro, 8 — Una disputa religiosa, scoppiata nello Stato di Piaui (2700 chilometri a Nord di Rio de Janeiro) tra i rappresentanti della chiesa cattolica e di quella ortodossa, è stata recentemente caratterizzata da un incontro di pugilato in piena regola.

La celebrazione di una messa da parte del vescovo ortodosso Francisco Chagas Pinto nella parrocchia di Altos è stata bruscamente interrotta lo scorso fine settimana dal sagrestano della chiesa locale, Francisco Aquino, il quale è rumorosamente intervenuto nel bel mezzo della cerimonia colpendo il vescovo ortodosso a colpi di bastone e spezzandogli 4 denti. Il vescovo ha

risposto impugnando il suo «peixeira» (un grosso coltello utilizzato dai pescatori) senza però ferire il suo aggressore. I fedeli, dal canto loro, si sono scagliati contro l'importuno.

Il vescovo cattolico dom Abel Alonsi Nunes aveva fatto recentemente distribuire ai suoi parrocchiani ventimila opuscoli nei quali minacciava coloro che frequentavano il tempio del vescovo ortodosso «di esclusione dalla Chiesa Apostolica Romana» aggiungendo che i loro matrimoni sarebbero stati considerati come semplici concubinaggi.

Da allora si è instaurato tra i fedeli delle due chiese un clima da guerra fredda.

Nicaragua: il fronte allargato si restringe, l'opposizione sta altrove

Managua, 8 — Dopo il «gruppo dei dodici» il partito socialista e la centrale nazionale dei lavoratori si sono ritirati dal fronte allargato d'opposizione del Nicaragua

dichiarando che tra il partito liberalnazionalista del presidente Somoza e alcuni gruppi del fronte potrebbe essere in corso d'esame un accordo politico.

Vietato pulirsi con la bandiera

Vitoria 8 — Un attore spagnolo di 17 anni, accusato di «oltraggio alla bandiera» nazionale per essersi asciugato la fronte con la bandiera spagnola è stato processato da un tribunale militare di Vitoria, capoluogo della provincia basca di Alaya.

Il procuratore generale

ha chiesto che l'imputato sia condannato a due anni di reclusione la sentenza dovrebbe essere emessa la settimana prossima.

Il 3 gennaio scorso l'attore che fa parte della compagnia «Lagunak» si era asciugato la fronte con la bandiera spagnola al termine di una rappre-

L'Aquila. Intossicazione di massa alla Sit-Siemens

«È una nevrosi collettiva!»

Questa è la prima brillante diagnosi dell'ufficiale sanitario dottor Imperiale, per il direttore della Siemens Di Marco si tratta invece di disturbi mestruali. Intanto è da giovedì 20 ottobre che le operaie del reparto saldature continuano a star male, a svenire, ad avere pruriti ed acne in tutto il corpo. A partire dal 27 la intossicazione si è estesa al reparto Relais. Oggi sono più di 200 le operaie intossicate. Tutto lo stabilimento AQ-2 e AQ-3 dove lavorano in tutto 3.200 operaie in maggioranza donne, è bloccato perché gli operai si rifiutano di tornare fino a quando non si accerteranno con serietà le cause.



L'Aquila, 8 — Ancora oggi gli operai sono in assemblea permanente dentro lo stabilimento in-criminato. Nessuna presa di posizione precisa è venuta dall'incontro che si è tenuto ieri al Comune, fatto in tutto segreto, a porte chiuse, esclusa pure la stampa, fra Consiglio di fabbrica, padroni, sindacato e le varie autorità sanitarie che seguono l'inchiesta (CNR, Istituti di Chi-

mica e Fisica applicata dell'Università dell'Aquila).

Ci dicono che la prima ad avvertire i sintomi è stata una operaia molto giovane, di 23 anni, che da 7 lavora alla Siemens. Ha cominciato ad avvertire nausea, conati di vomito, prurito in tutto il corpo, con eruzione di acne e di macchie rosse soprattutto sul petto.

«Sono andata subito in infermeria e mi han-

no detto che l'origine di tutto erano le mestruazioni, mi hanno poi riscontrato ammoniaca nell'urina ed il fegato a pezzi».

Uno dei principali effetti dell'intossicazione da fenolo sono appunto le lesioni al fegato. Abbiamo parlato con un medico democratico: «I sintomi sono quasi sempre gli stessi: prurito diffuso, acne, sensazione generale di fiacca, mal di

testa forte con capogiri, svenimenti, mal di stomaco con conati di vomito, perdita di forza agli arti superiori con disturbi di sensibilità, alle mani, crampi ai polpacci. Si è trovata una riduzione del tasso di "colinoesterari" un enzima del plasma che è tipico delle intossicazioni da insetticida, però è una sintomatologia aspecifica, perché può essere dovuta a molte sostanze».

Forse per questo in un primo momento l'azienda per togliersi ogni responsabilità aveva riversato la colpa sulla ditta di pulizie che da nove anni, ogni estate disinfetta la fabbrica, accusandola di avere usato DDT. «Quello che voglio sottolineare, continua il dottore, è che è difficile risalire alle cause perché non ti fanno entrare in fabbrica, non è possibile campionare l'aria, e solo dai sintomi non si riesce a capire molto. Tutte le inchieste sono delegate ad istituti filopadronali. Bisognava fare rilevazioni in tre condizioni: 1) con fermi sia la produzione che il ricambio d'aria; 2) con la produzione ancora ferma e gli impianti di aereazione in funzione; 3) con la produzione avviata e l'impianto di aereazione chiuso, e poi fare lampionatura d'aria in zone diverse».



Piccola storia della Sit-Siemens

La Sit-Siemens dell'Aquila è il più grosso concentramento operaio dell'Abruzzo. Nei due stabilimenti lavorano oggi un totale di circa 4 mila operai. La fabbrica esisteva già nel periodo fascista, ed era della Marconi. All'inizio degli anni '60 passa alla Sit-Siemens (della finanziaria Stet proprietaria anche della SIP). Nel '70 vengono fatte 700 nuove assunzioni, e l'organico al tempo della rivolta per L'Aquila capoluogo (1971) passa a circa 5.000 operai. Oggi la diminuzione a 4.100 occupati è dovuta al non reintegro del turn-over e ad alcuni licenziamenti per assenteismo. Questo è il frutto anche della politica sindacale degli investimenti al sud, che durante i contratti del '73 aveva fatto accettare bassissimi aumenti salariali in cambio di 2.000 nuovi posti di lavoro, mai realizzati. Su 4.100 operai 3.200 sono donne. Tutto il settore dell'elettronica prevede lavorazioni di alta precisione, lavori di grande pazienza, le donne, si sa, sono le più «portate» in questo senso. Solo le donne stanno in linea e fanno il cottimo, solo l'ultimo in catena è un uomo ed è il collaboratore. Gli altri uomini fanno i magazzinieri o stanno nei servizi o, naturalmente, sono capireparto. Ognuna ha il suo pezzo che le passa davanti, nessuna sa quale sarà il pezzo finale. Quasi tutti gli operai sono pendolari e provengono da tutta la zona circostante. Vengono da paesi come Paganica, Rocca di Mezzo, Bazzano, Antrodoco, Avezzano e da paesi che distano oltre 50 chilometri. Negli anni passati c'erano state lotte per i trasporti molto dure, con blocchi dei treni. Esiste anche un reparto il TR militare visitato da generali della Nato, coperti dal più assoluto riserbo, che produce il fior fiore della elettronica applicata per le più raffinate armi.

“Per chi la vede da fuori, qui si respira l'aria del Gran Sasso”

I primi casi di intossicazione si sono verificati giovedì 20 ottobre al reparto saldature. Si dice che le saldature sono a stagno, ma in realtà viene usata una lega di stagno e piombo (quest'ultima sostanza è una delle cause sicure di nocività e di aborti bianchi) perché con questa lega i tempi di produzione sono accelerati. Da giovedì 27 iniziano a stare male molte operaie del relais.

«Sono quindici giorni che continua questa storia — dice un'operaia di quest'ultimo reparto —. Vedendo la fabbrica da fuori sembra bellissima; tutto pulito e funzionante, come se qui dentro si respirasse l'aria del Gran Sasso. Ma qua dentro è pazzesco, l'aria che passa per i depuratori è inquinata, quando esce è peggio di prima. La roba che adoperiamo è inquinante. Sono venute due delegate della SIT-Siemens di Santa Maria Capo Vetere e ci hanno detto che anche da loro succede così. Noi non abbiamo cambiato produzione, ci sembra di usare sempre gli stessi liquidi, forse ci hanno messo qualcosa di nuovo, di più tossico, siamo in cassa integrazione all'80% del

salario come se fosse colpa nostra se non possiamo lavorare. Dopo una settimana ci hanno fatto tornare a lavorare un giorno e mezzo per «ricreare l'ambiente» ma ci hanno fatto fare pure il cottimo, e ci sono tornati i pruriti. Che c'è qualcosa non possono negarlo, lo dicono anche loro ma non dicono cosa. Io lavoro qui da 16 anni, ne avevo solo 14 quando ho cominciato ed ora mi sento la vita distrutta. Quando qualche giorno dopo il casino alle saldature abbiamo detto che stavamo male anche qui al relais l'esecutivo del CdF ci ha detto di non mettere allarmismo, ma intanto continuavamo a svenire. Anche per loro, come per i padroni noi dovevamo continuare a lavorare perché eravamo solo suggestionate da quanto succedeva alle saldature. Venerdì però ci siamo stufate di stare male e di non essere credute e siamo uscite fuori in duemila per fare un'assemblea.

Anche questa volta l'esecutivo ci ha detto di tornare dentro, e dal microfono il signor Manco, segretario provinciale della FIOM (è ben noto spenditore non solo delle

lotte ma anche della salute degli operai, come ha anche dimostrato all'ACE di Sulmona ndr) ci ha ordinato di tornare, e tutte le operaie se lo volevano mangiare».

Parliamo con delle altre operaie ma non è facile trovarle in giro, perché molte che sono in cassa integrazione colgono l'occasione per tornare in famiglia, altre ne approfittano per andare a vendemmia o per andare a raccogliere le olive. Una ci dice: «Se si accertano le cause dell'intossicazione devono pagarci il salario intero, altrimenti ci pagano come adesso all'80 per cento, quindi è chiaro che quelli della direzione non hanno molto interesse ad accettare le cause».

Quando si riunisce il CdF è una rottura di palle incredibile, parlano per delle ore, per fare politica, non per fare gli interessi di noi lavoratori e così succede che molti non se ne fregano più niente. Se continua così va a finire come negli ospedali, diventiamo tutti autonomi dal sindacato».

Nessuno si vuole prendere la responsabilità di dire che tutta la fabbri-

ca è inquinata. Le riunioni sembrano una farsa. All'inizio l'azienda non voleva fare niente ed il sindacato ha fatto fare solo un'ora di sciopero. Poi hanno pulito l'impianto di areazione con acqua e sapone, come se questo bastasse. Pare che il CNR abbia fatto dei rilevamenti, ha analizzato l'aria ed è stata riscon-

trata una percentuale di fenolo di 10/20 unità su un milione, quando i limiti di tolleranza sono di uno o due unità su un milione. Hanno detto però che l'aria inquinata non si trova ad altezza d'uomo. «Per forza, ci dice una operaia — ce la siamo già respirata noi! ». Anche i ritmi di lavoro in condizioni nor-

mali sono pesantissimi. I tempi vengono presi sulle operaie ricattate dal capo reparto che controlla e misura, tra quelle più robuste e che si presume resistano di più alla fatica e poi i tempi vengono generalizzati e devono essere rispettati da tutte. Qua finiamo tutte oltre che intossicate con l'aver l'esaurimento nervoso».

La pagina è a cura di Lidia, Luisa e Annamaria



foto di Tano D'Amico